

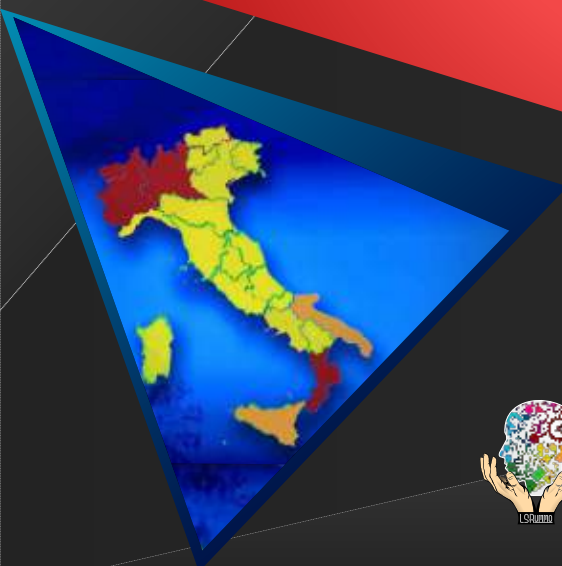
Anno IX - N. 16 - Febbraio 2021



prezente

INFORMAZIONE ED OPINIONI

DALLO SCIENTIFICO RUMMO



LICEO SCIENTIFICO G. RUMMO

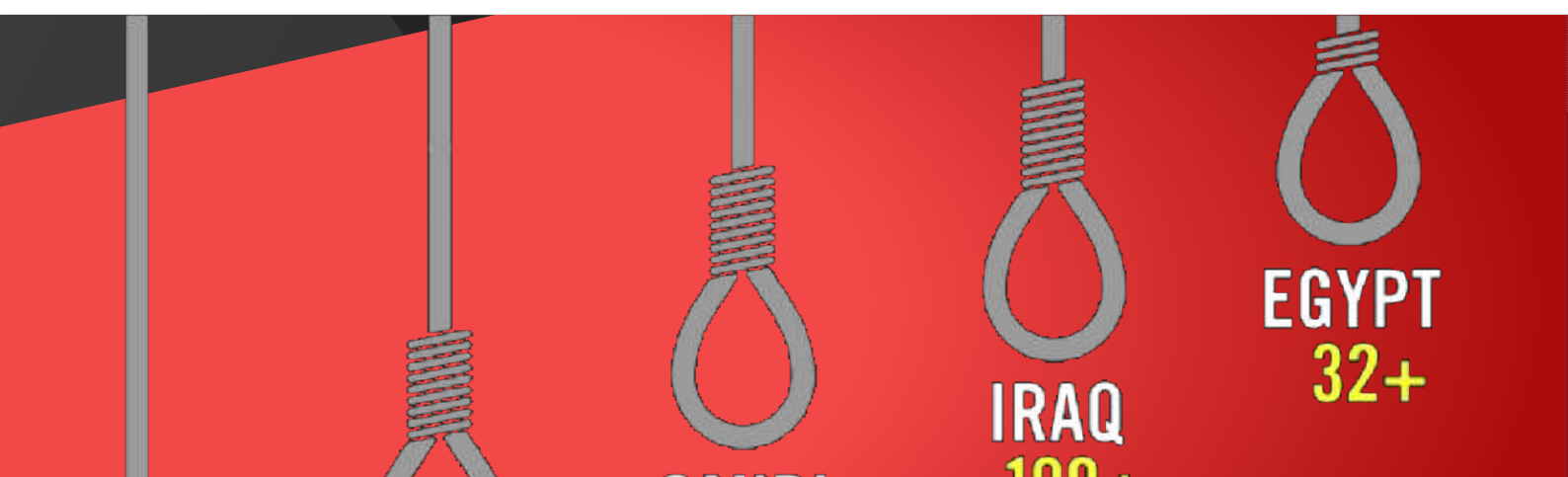
Via S. Colomba, 52 - BENEVENTO - ☎ 0824362573 - 0824362718 📠 0824360 947
bnps010006 - bnps010006@istruzione.it - www.liceorummo.it

NESSUNO TOCCHI CAINO

di DARIA TODINO



prezente



CHINA
1000s

Dal 'De clementia' di Seneca al 'Dei delitti e delle pene' di Cesare Beccaria, dalla filosofia di Nietzsche ai romanzi di Dostoevskij: il discutibile tema della pena di morte ha sempre ricoperto un ruolo rilevante nelle pagine degli intellettuali e nelle ideologie dei politici che ci rappresentano. Tuttavia – nonostante se ne parli da secoli – non si è ancora diffusa un'opinione concorde tra i vari Stati circa la sua legittimità. 53 i Paesi che la ritengono ancora una punizione lecita per coloro che commettono reati quali omicidio, violenza, terrorismo o adulterio. Tra questi, chi la giustifica invocando le leggi della propria religione; chi sostiene che essa sia un deterrente per ridurre il tasso di criminalità; chi ancora la reputa la giusta vendetta per indiscussi atti disumani. Ad oggi, seppur con diverse modalità, sembra ancora valida la 'lex talionis' – il "contrappasso" dell'Alighieri - datata VIII a.C.: è lecito punire un peccatore con la stessa 'moneta'. L'argomento ha nuovamente fatto il suo ingresso nei panorami politici di alcuni Stati avvicinando le realtà, apparentemente discrepanti, di continenti come quello asiatico e quello americano: si consolida un'effettiva possibilità di sviluppo nell'abolizione della pena di mor-

IRAN
251+

SAUDI ARABIA
184

te. Nel tentativo di conformarsi al modello europeo e favorire accordi economico-politici con il mondo occidentale, il Kazakistan ha espresso la volontà giuridica di abrogare la pena di morte per trasmettere l'immagine di un Paese orientale che vuole cambiare. La sua decisione proviene da un'intensa attività ad opera della comunità di Sant'Egidio, impegnata da sempre nella lotta a questo crudele flagello della società. L'Italia ha più volte mostrato il suo dissenso verso la pena capitale. È però recente la notizia per cui si sarebbe proposta di aiutare l'Iran nelle sue missioni antidroga, uno dei principali reati puniti nel suddetto Paese con la morte: nel mese di dicembre ammontava a cinquanta il numero di detenuti condannati a tale sanzione. È una scelta discutibile che, oltre a creare divergenze nella nostra nazione, rende le posizioni dell'Italia ambigue agli occhi degli altri Stati. Spostandoci oltreoceano, stiamo assistendo alla scrittura di una nuova pagina nel grande libro della storia americana. Il neo eletto presidente Joe Biden ha infatti posto fine alle esecuzioni federali, sostenute notevolmente dall'ex presidente Donald Trump. Questi, ha da sempre maturato un forte interesse verso la questione 'pena capitale', un interesse che pone le sue radici nel 1989. Quell'anno, a seguito del "Caso della jogger di Central Park", furono ingiustamente arrestati quattro ragazzi afroamericani con l'accusa di stupro. All'epoca il futuro presidente pagò una cifra elevata per la pub-

IRAQ
100+

EGYPT
32+

blicazione di un articolo a favore della pena di morte. Affermava infatti che le "Libertà civili finissero quando iniziano attacchi alla nostra società", un'asserzione che va contro ogni principio morale ed etico, ma soprattutto contro quei diritti inviolabili dell'uomo per cui una nazione come quella americana ha tanto lottato. La libertà di cui si parla all'articolo due della Dichiarazione d'indipendenza americana non è forse la stessa che Trump intendeva strappar via ai suoi concittadini condannati? Come può parlare di libertà qualcuno che vuole decidere il destino di una persona abusando del suo potere e della posizione politica? Non può farlo, o almeno non dovrebbe, perché come insegna il filosofo inglese Locke "La mia libertà finisce dove inizia quella dell'altro" ed in nessun modo dovremmo valicare tale confine. Biden non ha esitato, prendendo una decisione quantomeno impulsiva: così facendo, ha interrotto quel 'record' (se così lo si può definire) del maggior numero di esecuzioni dal 1896. Gli sviluppi futuri, negli USA e nel mondo, sono ancora incerti, ma questo rappresenta un passo importante verso quel 'luogo migliore che vogliamo trasmettere ai nostri figli' di cui il presidente ha parlato il giorno del suo insediamento. I dati hanno dimostrato che la pena di morte non è un deterrente, non frena le persone dal commettere crimini, anzi, si macchia di quelle stesse colpe che vuole debellare. Dunque, a che scopo continuare a praticarla? Il filosofo Nietzsche risponderebbe: "Un uomo viene usato come un mezzo per spaventare altri", quanta brutalità!



43 MORTI E NESSUNO SE NE INTERESSA

di EMANUELE PIGNONE

Una questione, che ormai non è più molto menzionata, è quella relativa al tema dell'immigrazione. Sembra che il fenomeno sia scomparso. Si sente parlare solo di MES, di crisi di governo e di COVID-19. Tuttavia la problematica non è terminata. Il primo gennaio di questo nuovo anno, 43 migranti hanno perso la vita al largo delle coste libiche, 10 i sopravvissuti, portati in Libia dalla guardia costiera. Notizia diffusa dall'Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr) e dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (Oim). Queste ultime, danno l'allarme, a seguito delle precarie condizioni in cui versano i migranti nella zona libica. Ciononostante, sembra che nessuno Stato voglia avviare un'azione diplomatica. L'unione Europea ancora non crea un sistema giusto di spartizione degli arrivati. La classe politica italiana, invece, sembra aver tralasciato il problema. L'unico che, ancora, si preoccupa di loro è l'ex ministro degli interni Salvini. Quest'ultimo sul palco, durante la festa della Lega a San Vincenzo (Livorno), afferma: "da mesi gli italiani sono tenuti in ostaggio, a distanza e con le mascherine e intanto fanno sbarcare migliaia di balordi che fanno quello che vogliono, vanno dove vogliono, sputazzano, infettano. E basta! Se le regole ci sono, dovreb-

bero valere per tutti. Ci sono dei migranti" aggiunge "che arrivano da una guerra strana, io ho visto i miei nonni che parlavano della guerra. Mi dicevano che se uno scappava da essa era magrolino e a scappare erano donne, anziani e bambini. Ora, sono solo uomini alti, belli e robusti con orecchino e telefono. Questi la guerra la portano loro". Insomma, parole dolci, che, sentendole, sembra non ci siano minori. In realtà, non è proprio così, solo nel 2019 i minori non accompagnati erano 1680, nel 2020 il dato si triplica e nel 2021 sono 10 entro il 18 gennaio. Uomini che non scappano dalla guerra? Strano, la maggior parte proviene da Eritrea, Tunisia, Afghanistan ed Etiopia, luoghi dove la guerra è incessante. Posti in cui le condizioni di vita sono precarie, dove regna la disumanità, la morte e il dolore. Come si possono negare agli altri uomini quei diritti definiti inalienabili? Come si può essere tanto incuranti? Come si può accettare tanta disumanità? La cosa ironica, poi, è che adesso, a causa di questo virus, si parla molto di vicinanza e solidarietà. Eppure si sentono frasi del tipo: "perché accoglierli? Loro ci rubano il lavoro". Ma sono loro o siamo noi a non voler accettare determinati tipi di lavoro? Come può un uomo discriminato e reietto prendere il posto di un italiano? Semplice, non può.

L'Italia, ed in generale i paesi industrializzati, sono luoghi dove razzismo e pregiudizio esistono ancora. Tutti hanno paura del diverso: di chi ha la pelle più scura, più chiara, è alto, basso, magro, grasso. Ma questo non lo notiamo, o meglio, facciamo finta, perché abbiamo vergogna di ammetterlo. Sappiamo di sbagliare, però "è la nostra natura". No. Siamo noi a deciderlo, influenzati dal pensiero generale. Un modo di riflettere, che ci pone in fallo, che ci fa vedere una realtà distorta. Solo quando cambieremo le nostre convinzioni, la società potrà progredire e TUTTI potremo vivere in condizioni migliori. Le proposte, volte a risolvere il problema, sono tante. Prima fra tutte è fermare le guerre in Siria, Libia e i conflitti nel Golfo Persico. Successivamente, investire in attività all'interno di queste zone, fermando lo sfruttamento delle risorse, principalmente minerarie. Inoltre, cercare di fermare la criminalità, poiché è proprio da queste zone che partono i più grandi traffici di droghe, diretti in Europa. Ma restano proposte e la fiducia in un mondo eguale dov'è? Nelle scuole si sta facendo molto per tentare di sensibilizzare i ragazzi, perché saranno loro a migliorare il mondo. Ma siamo sicuri che stia funzionando?



presente

in DAD

FEBBRAIO 2021

Numero 16

COMITATO DI REDAZIONE

Direttore responsabile: Daria Todino
Vicedirettore: Emanuele Pignone

CAPOREDATTORI

Oltre confine - Daniele Soreca
Canto VI - Dan Gianin Valentin
Casa nostra - Francesca Rossi
Scuola - Giovanni Nuzzi
Sapere & Commercio - Riccardo La Torella
φ di Eulero - Morena Ialeggio
Un libero cercare - Ilaria Sperandeo
Cinema & Entertainment - Alessandro Aiello
Musica - Maria Lombardi
Sport - Fabio Nardone
PensiAMO - Ada Rosa

Progetto conforme alla normativa vigente
Legge 8/2/1948 n 47
con rettifica C.M. n. 242 - 2/9/1988
e D.P.R. 10/10/1996, n.567 Ministero della Pubblica Istruzione

Per inviare i tuoi lavori alla redazione di presente scrivi a:
redazione.presente@gmail.com

Versione cartacea: stampa presso
Tipolitografia Borrelli
Via dei Sanniti
San Giorgio del Sannio (BN)
info@borrellitipolito.it
tel. 0824.58147 - fax 0824.49601

In questo numero

Trump in silent mode

Si interrompono le comunicazioni di Trump al suo elettorato: si teme che possa incitare ad ulteriori violenze, o ci si ritiene in diritto di lasciare la parola a chi si voglia?

Le sfide di Draghi

Recovery Plan, campagna vaccinale, rilancio dei settori in difficoltà e scuola. Queste le sfide che il neonato governo Draghi dovrà affrontare nei mesi a seguire.

Elon Musk

È l'uomo del momento, apprezzato dai giovani, osannato dagli imprenditori. Un nuovo visionario, un genio o un uomo baciato dalla fortuna?

Corsa contro il tempo

A un anno dal primo caso di Covid in Italia, finalmente una luce sembra cominciare ad illuminare le future prospettive di vita. Realizzato in tempo record, il vaccino arriva anche da noi.

Cogestione in DaD

La comprensibile voglia di non rinunciare ad uno dei momenti più attesi dagli studenti e la sorprendente iniziativa di gestire a distanza le attività alternative. Se ne parla in una intervista ad Angelo Oliva.

I film di PRESENTE

Tre film consigliati dalla nostra testata, di genere completamente differente tra loro: un «people are connected movie», uno spettacolare film di guerra e uno di animazione.



Le dittature sono spesso “false democrazie”

di DANIELE SORECA

“Alla più perfetta delle dittature preferirei sempre la più imperfetta delle democrazie”: queste parole di Sandro Pertini risultano particolarmente attuali in questo periodo storico, in cui le dittature tentano più che in passato di mascherarsi come democrazie e il confine tra le due può spesso diventare quanto mai labile.

Dopo la decisione dell'ex-presidente Trump di attuare una politica di stampo isolazionista, le autocrazie hanno perso il loro maggiore rivale in politica estera e hanno avuto modo di espandersi e attuare indisturbate politiche repressive nei confronti dei propri cittadini. Anzi, spesso le loro azioni sono state lodate proprio dallo stesso presidente degli USA. È questo il caso dell'India, che, sotto la guida del presidente Modi, ha varato leggi discriminatorie nei confronti della popolazione di religione musulmana diffusa nel Paese. Inoltre il presidente ha accentrato il potere su di sé e tagliato i fondi per sanità e istruzione. In Brasile, invece, è stato eletto l'esponente di estrema destra Jair Bolsonaro, definito il “Trump brasiliano”, subito diventato famoso per la sua terribile ed inetta gestione della pandemia e per le sue visioni quasi negazioniste sul Covid-19. Bolsonaro è accusato anche di disastro ambientale e di aver perseguitato molte tribù indigene dell'Amazzonia. L'ultimo caso in ordine di tempo è quello della brutale repressione dei manifestanti e dell'opposizione attuata in Bielorussia dal “presidente” Lukašenko, rimasta impunita da USA e

dai Paesi europei, se non per flebili proteste che non hanno certamente aiutato il popolo bielorusso. È infatti vero che se da un lato gli Stati Uniti sono usciti dalla politica internazionale, il Regno Unito ed i paesi dell'Unione Europea non si sono dimostrati in grado di sostituirli nel ruolo di mediatore internazionale e sono stati spesso incapaci di denunciare le diverse violazioni dei diritti umani avvenute in altri Paesi. In Turchia, il regime di Erdoğan, ha ormai gettato via qualsiasi sembianza di democrazia, attuando una politica espansionistica atta a promuovere il nazionalismo turco. Questa politica di repressione e di controllo ha incluso anche l'incarcerazione di giornalisti e rettori universitari (sostituiti con uomini di partito). Erdoğan, però, minaccia l'Unione Europea di far passare liberamente i rifugiati siriani diretti nei Balcani e di creare così una nuova crisi per i Paesi europei. Nel caso della Cina, la dipendenza dell'economia europea da quella cinese ha reso incapaci i Paesi europei di reagire adeguatamente alle barbare politiche messe in atto dal governo cinese. Pechino è, infatti, responsabile delle violente repressioni di manifestanti ad Hong

Kong e dell'incarcerazione del popolo Uiguro, un'etnia di religione musulmana che abita nella regione dello Xinjiang. Negli ultimi anni il governo cinese ha aumentato il numero dei già diffusi campi di concentramento e ha inquadrato l'intero popolo come una minaccia al regime.

Toccherà ora al neo-eletto presidente Joe Biden ripristinare la credibilità internazionale degli Stati Uniti come garante di libertà nel mondo. Il presidente ha già dimostrato l'intenzione di far sentire la propria voce in campo internazionale denunciando l'arresto del leader dell'opposizione russa Aleksej Naval'nyj e bloccando la vendita di armi ad Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti. Visti, però, i numerosi problemi interni che gli Stati Uniti si trovano ad affrontare, sarà necessario un grandissimo sforzo combinato e una notevole collaborazione tra Unione Europea, Stati Uniti e ONU per arginare la crescente minaccia alla libertà limitata da tali autoritari e per intervenire con forza ed unità contro i crimini commessi.



TRUMP IN SILENT MODE

SCELTA LECITA O CENSURA?

Social network e politica, nessun punto in comune, ma indissolubilmente legati. Qualsiasi politico possiede oggi un profilo Twitter, un profilo Facebook o un profilo Instagram. Slogan, ideologie e informazioni vengono veicolate quotidianamente in Internet con l'utilizzo di pochi caratteri. Ma qual è l'equilibrio che deve esistere tra queste due parti? Deve essere la politica a governare i social o i social a governare la politica? Un confine labile questo, andato in pezzi a seguito del "deplatforming" subito dall'ex presidente degli Stati Uniti, Donald Trump.

Era lo scorso 6 gennaio, quando Capitol Hill veniva assalata da centinaia di seguaci di Trump pronti con le armi a sovvertire il voto con il quale il Senato stava per ufficializzare la nomina di Joe Biden come 46° presidente degli Stati Uniti. Gli incendiari tweet del presidente uscente, che spronava il popolo a ribellarsi contro delle elezioni truccate, hanno aizzato folle di estremisti. Si è arrivati così a parlare di impeachment, quinto emendamento, crisi della democrazia e crollo dei valori occidentali. Il tycoon, nel frattempo, era stato letteralmente messo a tacere, i post incriminati cancellati e tutti i profili social preventivamente sospesi per 12 ore. Un'arma a doppio taglio questa usata dai social contro Trump, che, durante il suo mandato, si è espresso spesso utilizzando i 140 caratteri limite dei post Twitter. Qualche "ribellatevi" di troppo gli ha quindi causato la "scomunica". Toni forse esagerati e facilmente fraintendibili, ma è stato giusto oscurare i profili dell'allora presidente? I social, è vero, hanno l'obbligo di bloccare messaggi inappropriati e post fuorvianti, ma arrivare ad oscurare completamente un uomo non è forse troppo? Il fondatore di Twitter, Jack Dorsey, seppur non fiero di sé, ha definito giusta per Twitter la sua scelta. Egli aveva inoltre in passato già sottolineato l'inappropriatezza di alcuni post di Trump. Mark Zuckerberg ha, invece, definito la situazione troppo pericolosa per permettere a Donald Trump di usare ancora le piattaforme da lui gestite. Sotto questo punto di vista le decisioni prese dai due amministratori sembrano appropriate. Persistono però

dei dubbi su quanto queste azioni siano state lecite, ma tali eclatanti misure forse si sarebbero potute evitare. Era risaputo, infatti, che estremisti e fan del tycoon fossero pronti a scendere in campo "al minimo segnale". Il movimento di QAnon ne è un esempio. Non sarebbe stato più facile, per questi colossi mediatici, stroncare alla base questi gruppi?

Un difficile punto di non ritorno è stato comunque raggiunto. I social hanno effettivamente esercitato il loro potere mostrandosi più forti della politica stessa. Da qui, quindi, le dure e diversificate reazioni del mondo. Da Berlino la cancelliera Angela Merkel ha definito la situazione "problematica", da Parigi il ministro Bruno Le Marie ha invece attaccato le "oligarchie tecnologiche", mentre da Bruxelles il commissario al mercato interno Thierry Breton ha fatto delle riflessioni sulle proposte avanzate dall'UE in merito a situazioni simili a questa. Reazioni moderate, queste, rispetto ai pareri del presidente del Messico Obrador e del dissidente russo Naval'nyj, che hanno definito il gesto dei social un vero e proprio caso di censura. Opinioni diverse e punti di vista differenti, ma quale di queste è giusta? Non vi è una risposta univoca, ma proba b i l-

m
ent
e si
a s s i-
sterà ad
un r i d i-
mensiona-
mento della
funzione media-
tica e divulgativa
dei media, perché,
se con Trump la Casa
Bianca è stata
un'alleata dei
social network,
Joe Biden ha

spesso dichiarato, anche in passato, di non essere un fan delle multinazionali della Silicon Valley. Una situazione, quindi, ancora tutta da chiarire.

Francesco Paduano



Gli ultimi mesi di Donald Trump

Molto probabilmente non verrà ricordato come uno dei presidenti migliori nella storia degli Stati Uniti d'America, ma i suoi ultimi mesi di presidenza non hanno contribuito certamente a migliorare la sua posizione.

Tanto per iniziare, in seguito alla morte di George Floyd, la quale ha scatenato una serie di manifestazioni pacifiche in tutti gli USA, Trump non solo ha definito le proteste come atti di tradimento, ma ha giustificato e difeso l'operato della polizia, nonostante i diversi video circolati su internet dimostrassero esattamente il contrario, ossia un uomo indifeso (Floyd) che viene soffocato per quasi 10 minuti dall'agente. Inoltre il presidente ha sempre preso sottogamba la minaccia del Covid, mostrando un certo disinteresse per l'uso della mascherina, definendola inutile, tanto che durante la sua campagna elettorale non l'ha indossata quasi mai, solo in casi eccezionali, dimostrando come non avesse nemmeno compreso la gravità della situazione. Più di recente, però, Trump è riuscito a peggiorare gravemente la sua posizione: durante il periodo delle elezioni ha sfruttato i suoi account sui social network (ovviamente molto seguiti) scrivendo frasi ingiuriose e diffamatorie nei confronti del suo principale avversario nelle elezioni, Joe Biden, da lui chiamato Sleepy Joe. Si ricorda particolarmente un faccia a faccia tra i due - che ha scatenato l'ironia dei social con la frase "Will you shut up, man" usata da Biden poiché Trump non rispettava i turni di parola, interrompendo aggressivamente il suo avversario - in cui sono volati insulti anche pesanti. In particolare: "Sei stato il peggior presidente nella storia" e "Non c'è niente di intelligente in te, Joe". Il battibecco fra i due si è però trasformato in qualcosa di incredibilmente pericoloso, dopo la fine delle elezioni, per via dei famosi tweet di Trump, che gli sono costati la cancellazione di tutti i suoi

account social. L'evento che ha portato a questa drastica decisione da parte dei colossi di Internet è stato il celebre tweet in cui Trump incitava i suoi sostenitori a ribellarsi, poiché sembrava già certa in quel momento la vittoria di Biden, a meno di clamorosi ribaltoni. Le parole di Trump hanno portato ad un evento unico ed impensabile nella storia degli Stati Uniti d'America: l'assalto a Capitol Hill. Un gruppo di fanatici sostenitori del presidente ha letteralmente preso d'assalto il congresso, scandalizzando il resto del mondo. Trump ha cercato di riparare il danno, ma ormai le dinamiche della vicenda erano chiare a tutti e questo ha sancito la sua sconfitta, in tutto. Trump, però, non si è arreso, anzi è passato al contrattacco in

un modo discutibile, ossia accusando il suo avversario di aver falsato i voti. E via, altro odio, dimenticando che lui è stato indagato per il famosissimo "Russiagate", un'inchiesta giudiziaria nata in seguito a delle sospette intromissioni della Russia nelle elezioni americane del 2016, che hanno poi portato alla vittoria di Trump.

Nonostante questi ultimi disperati tentativi, la vittoria di Biden è stata ufficialmente ratificata dal congresso e molti esponenti dello stesso partito di Trump, tra cui il vicepresidente Mike Pence, hanno voltato le spalle all'ormai ex presidente.

Pierpaolo Pascucci



Alexei Naval'nyj

«Portaci della vodka: stiamo volando verso casa!»

Queste le parole con cui Alexei Naval'nyj e sua moglie Yulia Naval'naya salutano la Germania. Il più tenace oppositore di Vladimir Putin lascia la capitale tedesca il 17 gennaio.

Vi era rimasto in cura, a seguito dell'avvelenamento da neurotossina che aveva subito quest'estate in Siberia. I sospetti sono subito ricaduti sugli agenti del Cremlino. Non appena messo piede sul suolo nazionale, viene arrestato all'aeroporto di Mosca. Dopo uno sbrigativo processo all'interno della stessa stazione di polizia, è condannato a trenta giorni di detenzione. L'arresto, tuttavia, non era inaspettato. Le autorità russe avevano precedentemente dichiarato che lo avrebbero perseguito penalmente. Il leader dell'opposizione è infatti ricercato dal 29 dicembre scorso, per ripetute violazioni alle condizioni imposte dopo una condanna del 2014 per appropriazione indebita. Le accuse a suo carico, comunque, sono svariate. Fra le tante, ce n'è una per diffamazione. Secondo questa, Naval'nyj avrebbe definito, in un tweet, vergogna del paese e traditori un veterano di guerra e altre persone apparse in un video a favore della riforma costituzionale dello scorso anno. "La Russia è il



mio paese, Mosca è la mia città, e mi mancano”, dice Naval'nyj, desideroso di tornare in patria, nonostante tutto. Da dietro le sbarre, si è mostrato astuto. Ha deciso, infatti, di far pubblicare un video con un'indagine per corruzione ai danni del presidente Putin. Naval'nyj, nel video, lo accusa di aver costruito un palazzo segreto sul Mar Nero, finanziato con fondi illeciti da società vicine al presidente stesso. L'esistenza di tale imponente costruzione era, in realtà, già nota. Questa, però, è la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Il viceministro dell'Interno, Aleksandr Gorovoi, aveva precedentemente dichiarato che non ci sarebbero state manifestazioni di alcun genere in suo supporto. I sostenitori del leader dell'opposizione, tuttavia, hanno pianificato proteste in più di 60 città. Il 23 gennaio, dalla capitale alle periferie più disparate ci sono state numerose sommosse. Il popolo russo, però, non

è il solo a farsi sentire. Numerose le figure di spicco della politica internazionale che sono intervenute sulla faccenda. Jake Sullivan, consigliere per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti, nominato dal neopresidente Biden, ha dichiarato che i perpetrati attacchi del Cremlino ai danni di Naval'nyj sono una chiara violazione dei diritti umani. Sullivan, infatti, ne ha chiesto la scarcerazione immediata. Questo, in merito anche al fatto che gli sono stati concessi solo pochi minuti con il suo avvocato prima che cominciasse il processo. “Si trova nelle mani di chi ha già tentato di ucciderlo”, dice invece un consigliere senior dello stesso Naval'nyj. L'Europa stessa è in tumulto. La Lituania avanza addirittura la proposta di nuove sanzioni per Mosca, perché la Russia non tiene conto dei suoi impegni internazionali. Dal fronte tedesco, invece, arriva l'ok per una collaborazione internazio-

nale fra gli investigatori di Berlino e Mosca, per far luce sulle dinamiche dell'avvelenamento. La risposta delle autorità russe, comunque, non si è fatta attendere. Il Cremlino accusa i paesi occidentali, euforici per il ritorno di Naval'nyj in patria e indignati per il suo arresto. “Cercano così di puntare gli occhi altrove e distogliere l'attenzione dalla profonda crisi del loro modello di sviluppo liberale”, dichiara il ministro degli Esteri Sergej Lavrov. Lavrov insiste anche sul fatto che il gesto commesso da Naval'nyj è un chiaro segno di sfida nei confronti di Putin, il che crea non poche grane al Cremlino, se il resto del mondo incomincia a guardare a lui come a un martire politico.

Vittoria Aiello

Lukašenko getta la maschera

Sono ormai passati 6 mesi dall'inizio delle proteste in Bielorussia. 6 mesi da quando Lukašenko ha manipolato l'esito delle elezioni. 6 mesi di repressioni da parte della polizia che ha incarcerato, per motivi politici, migliaia di persone, torturando anche centinaia di arrestati. E tutto questo accadeva nel cuore dell'Europa, a meno di 2000km di distanza dal nostro Paese. Ma come siamo arrivati ad una situazione del genere in un paese europeo, dove le dittature sembrano una cosa scomparsa da tempo?



Per rispondere a questa domanda bisogna tornare indietro. Siamo nel 1994 in Bielorussia, l'Unione Sovietica è caduta da tre anni e si stanno per tenere le prime elezioni democratiche del Paese. Uno dei candidati è il giovane Alijaksandr Lukašenko, appena quarantenne e privo di esperienza politica, ma capace di vincere le prime (e ultime) libere ed eque elezioni presidenziali bielorusse. Dopo aver ottenuto la carica di presidente, Lukašenko fa di tutto per rimanere al potere, usando metodi che vanno dal semplice broglio elettorale alla violenza contro gli oppositori. Lukašenko sin da subito non è un presidente di grande popolarità, cosa che sicuramente non è cambiata a causa dei problemi economici del Paese e della pessima gestione dell'emergenza Covid-19. L'impopolarità del presidente porta anche a diverse proteste contro di lui, principalmente nel 2011 e nel 2017, ma la portata di queste non si è mai neanche avvicinata a quella del 2020. La repressione in Bielorussia diventa così forte e violenta che persino persone non interessate alla politica scendono in strada a protestare. Perché queste proteste continuano fino ad oggi e come mai sono iniziate? Nel 2020 si tengono le VII presidenziali bielorusse, a cui, ovviamente, Lukašenko partecipa. A queste elezioni viene permessa la candidatura di sole cinque persone, mentre a ben dieci viene impedita. Scattano

quindi le proteste, che diventano ancora più intense dopo che Lukašenko dichiara la sua ennesima vittoria. Questa viene contestata dall'opposizione, soprattutto dalla principale rivale di Lukašenko Svetlana Tikhonovskaya, il cui marito era stato già arrestato dal regime del dittatore. Secondo la Tikhonovskaya, infatti, le elezioni sono state vinte da lei, ma Lukašenko avrebbe manipolato il risultato elettorale. Lukašenko, ovviamente, nega tutto, anche la repressione per motivi politici, ma mentre lui nega, fa arrestare gli oppositori: questo porterà anche alla fuga in Lituania della Tikhonovskaya, terrorizzata dalla possibilità di essere arrestata. Un esempio degli arresti degli oppositori è il caso della Kolesnikova, una dei leader dell'opposizione arrestata dal regime bielorusso con l'accusa di colpo di stato, minacciata di morte se non avesse lasciato il Paese, oppure condannata a ben 25 anni di carcere. I risultati delle elezioni bielorusse non vengono riconosciuti, oltre che dall'opposizione bielorusa, dall'Unione Europea, Canada e Regno Unito; inoltre Mike Pence, segretario di stato statunitense, osserva come le elezioni non siano state “libere e corrette”.

Franciszek Tomasz Solimene





La mela della discordia **Renzi affronta Conte sul PNRR**

di Gianin Dan

Il principale obiettivo del governo italiano era portare a termine la stesura del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) nei tempi previsti, ma il senatore Renzi ha messo i bastoni fra le ruote, contestando il programma idealizzato dal Premier Conte, definendolo "senza anima" e privo di ambizione.

Renzi ha alzato polvere a partire dal Mes, il "Meccanismo di stabilità" utile a risanare un'eventuale crisi del debito di uno degli stati dell'Eurozona, stabilendo un protocollo d'intesa che prevede riforme mirate e d'intervento sui punti deboli dell'economia del Paese. L'Italia sembra aver imparato dai vicini, Spagna e Grecia, i quali hanno ricorso ai finanziamenti Mes durante le rispettive crisi, accettando successivamente le riforme imposte, tra le quali l'aumento della flessibilità del mercato. I prestiti Mes sarebbero destinati alla spesa sanitaria, sulla quale non è prevista alcuna richiesta di riforma in cambio ed è questo il motivo per cui l'ex premier non condivide il rifiuto del Governo a ricorrere a questo indennizzo.

Dal Pnrr stilato da Conte traspariva che gli investimenti sulla sanità sarebbero provenuti dal Recovery Fund, o Next generation EU, come lo ha chiamato la Commissione europea, che è uno strumento europeo per ricostruire l'economia dopo la pandemia di COVID-19, stanziando oltre 1800 miliardi di euro. L'obiettivo è un'Europa più ecologica, digitale e resiliente. Il programma iniziale presentato dal Presidente del consiglio è stato criticato da M. Renzi per vari motivi, presentati in una lettera a Conte pubblicata poi sul proprio profilo Facebook. Da questa si evinceva, a suo parere, che il Premier avesse destinato una piccola somma alla sanità (9 miliardi) e che i 36 miliardi del Mes sarebbero stati una soluzione migliore. D'altro canto 88 miliardi sono destinati a finanziare progetti vecchi, mentre solo 44 miliardi sono stati stanziati a nuovi progetti. Renzi ha affermato "Noi pensiamo che se ci sono

buone idee, questo è il momento per finanziarle. Si fa debito? Certo. Ma l'unico modo di combattere il debito è la crescita, non i sussidi." Dalle parole, l'ex premier, è passato ai fatti, mandando a Conte un piano per gestire il Recovery Fund, intitolato "Ciao" (Cultura, Infrastrutture, Ambiente e Opportunità) aggiungendo: "Il filo rosso che le lega è la parola lavoro, perché crediamo che per ciascuna di esse si possano creare migliaia di posti di lavoro".

Il capo del Governo in una successiva redazione del Pnrr ha provato a venire incontro alle richieste del leader Iv, ma ciò non è bastato; dopo innumerevoli minacce, dirette o indirette, Renzi ha deciso di dare indietro le "poltrone" delle ministre Bellanova e Bonetti. Considerando che il Piano di spartizione è soggetto ad approvazione del governo e data la crisi in atto, ci sono dubbi in merito alla formalizzazione

della consegna entro aprile. È fondamentale che il nuovo governo Draghi scioglia ogni nodo in merito il prima possibile: questi 200 miliardi, di cui pochi a fondo perduto, rappresentano un'opportunità senza precedenti per risollevare l'economia e rinnovare molteplici settori, in primis la sanità e la scuola, da cui parte il futuro del Paese.



Ricatto a sinistra

La crisi di governo che abbiamo vissuto e che è sfociata nel governo Draghi non è altro che l'epilogo del percorso di Renzi per tentare di tornare alla guida del centro sinistra. Il progetto iniziò nel "lontano" Settembre 2019, quando fondò Italia Viva. Italia viva fu un fulmine a ciel sereno per il PD e per tutto il centro sinistra, ed in meno di 24 ore questo nuovo partito si fece

strada nel Senato e nella Camera con piccoli numeri ma, come stiamo vedendo oggi, tutt'altro che irrilevanti per la stabilità politica. Questo nuovo partito fu presentato come un tentativo di riavvicinamento al popolo, per dare agli italiani qualcosa in cui credere e che parlasse una lingua diversa dal politichese, insomma un'anteprima degna dell'ennesimo partito populista, pur restando vicino agli ideali del centro sinistra, quali eguaglianza, integrazione e libertà individuali. Ma de facto gli intenti erano molto diversi.

Dopo la disfatta del 4 Marzo 2018, che aveva visto l'ascesa del Movimento 5 Stelle e dunque una sconfitta del tutto personale, Renzi decise di abbandonare il proprio ruolo di segretario del PD e di ritirarsi dal panorama politico, come promesso; ma, al contrario, iniziò la pianificazione per il ritorno alla guida della coalizione di centro sinistra, a capo di un partito nuovo, per poter finalmente riprendere la tradizione italiana dei partiti. Ad personam, come ci insegnò Berlusconi anni fa, e come ci sta mostrando il mai silenzioso Matteo Salvini. Il tentativo di Renzi, però, risulta molto più caotico, prendendo

parlamentari da un po' tutti gli schieramenti moderati e tentando di riprendere un ruolo da egemone. Come ci insegna la storia, i tentativi di ripercorrere il passato sono sempre fallimentari. Il momento risultava propizio, il governo Conte era appena caduto per via del vampirico bisogno di potere salviniano, e Renzi, che non voleva trovarsi in secondo piano, decise di diventare il Jep Gambardella delle camere nel neonato Governo Conte Bis. Mostrandosi, come abbiamo visto, pronto a far saltare il tutto con il suo tentativo di tirare la corda.

Questa crisi di governo è tutto tranne che un successo per Renzi: malgrado dichiarò sfacciatamente che la sua mossa è stata funzionale all'avvento del governo Draghi, la sua posizione è ormai compromessa, perché ridimensionato nella sua credibilità, addomesticato con la proclamazione di Elena Bonetti ministro delle Pari opportunità e famiglia, ma costretto ad essere l'ultima ruota del carro, visto il suo tentennante modo di agire.

Ogni mossa politica di Renzi negli ultimi due anni è frutto del suo narcisismo, visti i suoi comportamenti ondivaghi e le scelte di convenienza, e sembra dunque l'incarnazione del celebre aforisma andreottiano "Il potere logora chi non ce l'ha".

Francesco Lepore



I meme di Ottavio

Luigi Di Maio fa tris: è di nuovo ministro degli Esteri!

Mattarella: «Sarà un governo di alto profilo!»



Luigi Di Maio (Fotogramma)

L'alto profilo:

IL GOVERNO DRAGHI

Ancora molto giovane, ma già un veterano. Con la conferma anche nel governo Draghi, il 34enne Luigi Di Maio sarà l'unico politico ad aver fatto parte degli ultimi tre esecutivi. Dopo aver giocato, nelle ultime settimane, da «pontiere» dei 5S nella partita per la nascita del nuovo esecutivo, ha accompagnato il Movimento verso la transizione. E sono stati in molti a ricordare, nella cronaca degli ultimi convulsi giorni in casa pentastellata, quando Di Maio incontrò per la prima volta l'ex presidente della Bce e disse che «gli aveva fatto un'ottima impressione!» Opinione probabilmente condivisa dal nuovo premier, che lo ha lasciato al suo posto...



Il Governo del Premier Conte cade, malgrado ci abbia tenuti al 'sicuro' dall'emergenza sanitaria nazionale legata al coronavirus.

La Destra "positiva" al voto

Proprio quando la malattia iniziava ad essere combattuta, e si sperava fosse debellata dai tanto desiderati vaccini, ai piani alti le problematiche vertevano su un nuovo orizzonte, dimenticandosi di quello che è ancora il dramma che ha messo in ginocchio l'intero Paese. Ma cosa hanno pensato i diversi Partiti della questione, o meglio, cosa hanno avuto da dire gli altri politici sulla situazione appena trascorsa? Sicuramente in ballo c'erano le percentuali della maggioranza, che facevano leva sulla decisione di molti schieramenti di andare alle urne. Allora l'allerta covid-19 non era così tanto di peso, se si potevano creare 'assembramenti elettorali'. Succedeva, quindi, che ciò che si è venuto a formare non era altro che una coalizione che premesse sul senso di stress psicologico di tutti gli italiani, dopo tutti questi mesi in cui è stato loro impedito di vivere la propria vita liberamente. Silvio Berlusconi, su questa scia, puntava a raccogliere voti incoraggiando un'unione nazionale descritta come: «Un governo che unisca davvero il Paese. Credo che gli italiani oggi non vogliano una guerra fra i partiti, ma che le forze migliori del Paese si mettano insieme per fare le cose indispensabili per uscire dall'emergenza. Parlo non solo della politica, ma dell'impresa, del lavoro, della cultura, della scienza». Quello che l'ex Cavaliere diceva di volere è: «Non un governo tecnico, ma un governo rappresentativo dell'Italia, delle energie migliori del nostro Paese, con un programma chiaro e serio di poche cose da fare e da condividere con l'Europa. Se invece unità nazionale significasse soltanto sommare i voti dell'opposizione a quelli della maggioranza, generando una nuova paralisi, allora non servirebbe a nulla, meglio il voto». Con queste parole Berlusconi, che rappresenta Forza Italia, non ha avuto paura di mettersi nuovamente in gioco e si è definito come la "parte migliore" del centrodestra, quella liberale, cristiana, europeista e garantista. Favorevole alla via del voto era anche Giorgia Meloni (Fdi), da sempre avversaria del governo in caduta e anche lei desiderosa di rassicurare i cittadini, promettendo una sicurezza che, a suo dire, il M5S non ha mai saputo dare: «Il centrodestra si presenterà compatto: siamo disponibili a dare all'Italia un'alternativa per far finire questa pantomima indegna». In questo modo i tre personaggi - Berlusconi, Meloni e Salvini - si sono uniti per opporsi al continuum dell'attuale governo. Aggiungeva la Meloni: «Abbiamo espresso preoccupazione per questo governo incapace: serve una soluzione rapida. Abbiamo riproposto al Presidente la richiesta di elezioni. Quindi un governo con programma coeso e maggioranza solida. Piena disponibili-



lità a collaborare su provvedimenti utili a italiani. No ad appoggio di questa maggioranza; è stata quindi confermata la nostra richiesta di valutare l'ipotesi di scioglimento delle Camere e del ricorso ad elezioni». Il centrodestra auspicava che fosse così offerta agli italiani la possibilità di dare vita in breve tempo ad un governo coeso, con un programma comune condiviso dagli elettori e con una maggioranza forte per affrontare in tempi brevi i gravi problemi della nazione. Il centrodestra, che governa 14 regioni su 20, ha espressamente riferito al Presidente della Repubblica la comune preoccupazione per la situazione sanitaria, economica e sociale in cui versa l'Italia, situazione che «è stata aggravata da un Governo incapace e nato da un accordo di palazzo. La crisi, causata dai litigi, dalla vanità e dagli interessi personali di chi stava al governo, necessita di una soluzione rapida e incisiva». Hanno affermato, dunque, di porsi come primo obiettivo la salvaguardia degli italiani. In che modo? Spingendoli alle votazioni, azione che non solo non sarebbe stata sicura, ma che avrebbe trascurato completamente

il pericolo di contagio per i cittadini. Ma le aspettative del centrodestra sono state parzialmente disattese dalle successive consultazioni del Presidente Mattarella con Draghi, al quale è stato affidata la guida del nuovo governo: un direttivo realizzato "col bilancino" per assicurare da una parte la presenza di esperti, dall'altra quella di politici provenienti da ogni area, giusto per assicurare la fiducia nelle imminenti riunioni parlamentari. Tra i politici del "tutti dentro" non figura alcun ministro per Fratelli d'Italia, mentre si annoverano ministri provenienti da Forza Italia e dalla Lega (n.d.r.).

Giovanna Iannella



Recovery Plan, campagna vaccinale, rilancio dei settori in difficoltà e scuola. Queste sono solo poche delle sfide che il neonato Governo Draghi dovrà affrontare nei mesi a seguire.

Le sfide di Draghi



La scelta di ricorrere ad un governo tecnico rispecchia la necessità di gestire una situazione estremamente delicata e complessa in maniera rapida ed efficace, scongiurando bisticci interni e ritardi. Difatti, l'opinione pubblica non ha per nulla gradito le azioni di Matteo Renzi - leader di Italia Viva - che durante una pandemia ha deciso di aprire una crisi di governo. In ogni caso, la nomina di Mario Draghi, ex presidente della Banca centrale europea, sembra aver messo d'accordo un po' tutti. Nel suo discorso al Senato, ha ribadito più volte come la nascita del suo governo non sia dettato da un passo indietro delle forze politiche, ma di un grande passo avanti: un atto collettivo di responsabilità, per il bene degli elettori e delle nuove generazioni, sul cui futuro si rispecchieranno le prossime decisioni. In Italia ha guarito diversi mal di pancia, riuscendo finanche a "convertire" Matteo Salvini, segretario della Lega, all'europeismo. All'estero, invece, le più grandi testate sottolineano la levatura internazionale del nuovo premier, fra i cui obiettivi rientra sicuramente il recupero del prestigio globale del nostro paese. Tuttavia, permangono alcune perplessità, legate soprattutto alle nomine dei ministri, fra i quali spiccano riconferme come Speranza e Di Maio ma soprattutto sorprese come i tre ministri di Forza Italia e la nomina di Giorgetti allo Sviluppo economico.

L'agenda di governo è lunga, il tempo a disposizione poco. Il governo Draghi, a differenza dei precedenti tecnici, presenta però una differenza sostanziale: non dovrà tagliare, bensì spendere. Il Recovery Plan, infatti, rappresenta un'opportunità senza precedenti per modernizzare e risollevarne molteplici settori. 222 miliardi di euro messi a

disposizione dall'UE, da organizzare e investire su temi quali transizione energetica, digitalizzazione, infrastrutture, sanità, scuola ed inclusione. I tempi per la presentazione del piano di spartizione sono strettissimi: il termine ultimo è il 31 aprile. In tal senso avrà impareggiabile importanza il lavoro del nuovo ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, che dovrebbe avere accesso a più d'un terzo delle risorse. Considerando anche i ministri di Vittorio Colao, alla Transizione digitale, ed Enrico Giovannini, alle Infrastrutture, la percentuale arriva a sfiorare il 90% dei fondi totali. Pare quindi chiara l'intenzione di Draghi di dar vita ad un progetto a lungo termine, ponendo le basi per un'Italia più green, tecnologica ed inclusiva.

Altro tema caldo è proprio quello dell'istruzione. Draghi sembrerebbe voler prolungare la durata dell'anno scolastico fino alla fine di giugno, in modo tale da recuperare le lezioni perse a causa della pandemia. Inutile dire come tale posizione abbia scatenato l'ira di studenti ed insegnanti, consapevoli di essersi sforzati ancor di più durante i giorni di didattica a distanza.

Inoltre, una riforma più ampia sarebbe mirata a rafforzare

il ruolo della scuola come rampa di lancio per il mondo del lavoro, introducendo modifiche conformi ai modelli europei più virtuosi. Discorso complesso è invece quello della giustizia civile, per la cui lentezza e complessità l'Italia detiene diversi primati. È necessario snellire la burocrazia legata alle cause civili, poiché l'estenuante ineffici-

ienza del sistema attuale, oltre ad influire negativamente sulle vite dei diretti interessati, si traduce in incertezza economica. In effetti, la questione è simile a quella dei vaccini. L'obiettivo è facilitare la prenotazione e la distribuzione delle dosi, mirando ad un ritmo ideale di 400.000 vaccinazioni al giorno. Sciogliendo il nodo dell'immunità, l'economia godrebbe di una notevole spinta: la già citata incertezza finanziaria si ridurrebbe, e settori come la ristorazione, il turismo e lo spettacolo avrebbero l'occasione materiale di rimettersi in moto.

Si prospettano mesi di lavoro interminabile e notti in bianco per Mario Draghi ed il suo team. L'Italia e gli italiani sono nelle sue mani, speranzosi di vedere finalmente la luce alla fine di questo maledetto tunnel. Ci auguriamo che il premier possa risollevarne le sorti del paese come fece nell'estate del 2012 con le sorti dell'Euro. "Whatever it takes".

Fausto Desiderio



È cominciata anche nel nostro Sannio la campagna vaccinale anticovid. Dopo i circa 25mila over 80 toccherà alle categorie più fragili. Atteso anche il progetto 'Scuola Sicura': gli insegnanti e il personale tutto delle scuole sono già stati mobilitati per raccogliere le adesioni, che saranno segnalate dai dirigenti. Ne parliamo con il dott. Antonio Luciano.

UN NUOVO INIZIO: I VACCINI

di FRANCESCA ROSSI

Ormai il Covid è parte integrante delle nostre vite, ne sentiamo parlare ovunque e ne vediamo gli effetti distruttivi. Uno spiraglio di luce, di speranza, però, ha illuminato questo tunnel interminabile fatto di dolore e morte: il vaccino. In Italia, mentre scriviamo, sono state vaccinate circa 1.713.362 persone, di cui la maggior parte operatori sanitari, in Campania circa 16.602 e nel Sannio 450. Si prevede che per febbraio toccherà a tutti i cittadini. Quindi, cari studenti, anche a noi. Ma cosa contiene il vaccino? Ha degli effetti collaterali? Possono farlo tutti? Per rispondere a questi quesiti che preoccupano molti di noi, mi sono rivolta alla Asl di Benevento, che mi ha dato la possibilità di intervistare lo specialista endocrinologo: il Dottor Antonio Luciano, che è stato molto disponibile e gentile.

Presente: Cosa può dire ai ragazzi per rassicurarli sul vaccino?

Dott. Antonio Luciano: In generale, la vaccinazione è ampiamente riconosciuta dalle autorità sanitarie e dalla comunità medica come un modo efficace per ridurre o eliminare il carico di malattie infettive, ma la sua efficacia dipende anche dalla volontà individuale di una persona ad essere vaccinata. Questa disponibilità può essere influenzata negativamente dai dubbi e dalle preoccupazioni che esistono nella popolazione circa la sicurezza e l'adeguatezza dei vaccini. Tutte le sperimentazioni fatte su decine di migliaia di volontari hanno mostrato un ottimo grado di sicurezza del vaccino. Anche se gli studi su questi vaccini hanno subito una accelerazione, dovuta alla gravità della pandemia: l'elevato numero di volontari, che hanno sperimentato il vaccino in tutto il mondo, ha consentito osservazioni sulla sicurezza non inferiori agli altri vaccini già in uso.

P. Esiste un solo vaccino o ci sono altri tipi?

A.L.: Ci sono diversi tipi di vaccino. Nel mondo attualmente sono in studio più di 180 vaccini per il SARS-CoV-2 e solo 12 hanno terminato le fasi di sperimentazioni.

Alcuni contengono l'intero virus (reso meno aggressivo o ucciso), altri impiegano molecole in grado di sintetizzare solo frammenti di esso. In alcuni casi si utilizza un altro virus innocuo per trasportare il pezzetto del virus responsabile del COVID-19 alle cellule che formeranno gli anticorpi. Tutti i vaccini sfruttano metodiche diverse per ottenere il medesimo effetto, quello di produrre una immunità di lunga durata (non sappiamo quanto) che protegga dalla malattia. Tutti i vaccini, una volta approvati, sono in grado di produrre immunità nei confronti del virus.

P. Cosa contiene il vaccino?

A.L.: I virus SARS-CoV-2 (che provocano il Covid-19) fanno ammalare le persone utilizzando una proteina della loro superficie (proteina S o Spike) che serve a far penetrare il virus all'interno delle cellule delle persone infettate. Tutti i vaccini attualmente in studio sono stati messi a punto per indurre una risposta che blocca tale proteina e quindi impedisce il replicarsi del virus nel soggetto infettato. Il primo vaccino disponibile in Italia ed in Europa è stato realizzato utilizzando una molecola (mRNA), che permette nel paziente vaccinato di formare anticorpi destinati a proteggere dalla malattia COVID-19. Dunque, in questo vaccino per il COVID-19 non c'è l'intero virus, né vivo né ucciso. L'mRNA del vaccino scompare dall'organismo di chi si vaccina nel giro di pochi giorni.

P. Può avere effetti collaterali?

A.L.: Ogni vaccino viene accuratamente valutato in merito a sicurezza, qualità ed efficacia per determinare se possa essere autorizzato, utilizzando tutte le evidenze scientifiche disponibili da dati sugli animali, studi clinici sull'uomo e informazioni sulla produzione per valutare i benefici e i rischi. Gli effetti indesiderati-collaterali possono naturalmente esserci: locali nel sito di iniezione o generali. Effetti generalizzati non sono frequenti e sono di breve durata; consistono perlopiù in stanchezza, mal di testa, dolori muscolari e febbre. Nel punto dell'iniezione possono comparire dolore ed indurimento. Gli effetti collaterali non sono comunque superiori a quelli di altri vaccini già da tempo utilizzati su larga scala. Non si temono effetti collaterali a distanza di tempo.

P. Tutti lo possono fare?

A.L.: In Italia è previsto l'inizio della campagna vaccinale di massa entro il primo trimestre del 2021, partendo con la vaccinazione del personale socio-sanitario e dei soggetti fragili. In

pratica nella fase iniziale saranno vaccinati tre gruppi di pazienti:

- 1) infermieri, medici e tutto il personale che lavora in strutture sanitarie
- 2) pazienti delle RSA (le case di cura per anziani) e tutto il personale che vi lavora
- 3) pazienti anziani

Inoltre, salvo casi particolari, i bambini e i ragazzi con meno di 16 anni non saranno vaccinati. Visto i pochi studi effettuati e il basso rischio dei bambini e dei soggetti inferiori a 16 anni di andare incontro a una malattia grave causata dal SARS-CoV-2, al momento la vaccinazione per tale virus non è indicata. Per soggetti con gravi neurodisabilità, che trascorrono regolarmente del tempo in strutture come collegi, la vaccinazione può essere considerata, in particolar modo per ragazzi con più di 12 anni.

Poiché le dosi di vaccino disponibili all'inizio saranno limitate, gli anziani saranno vaccinati basandosi sul criterio dell'età, quindi partendo





- Diversi i tipi di vaccino in circolazione: scopriamo insieme come funzionano.

- Sfatiamo i luoghi comuni e la disinformazione: gli effetti collaterali non sono più allarmanti di qualunque altro vaccino.



da coloro che hanno più di 80 anni e via via andando a vaccinare le fasce di popolazione più giovani (prima coloro che hanno tra 75 e 80 anni, poi tra i 70 e i 75 anni e così via).

Il vaccino non è stato studiato nelle donne in gravidanza. Studi condotti sugli animali non hanno evidenziato effetti dannosi. Il vaccino non è, comunque, controindicato in gravidanza. Alcune donne sono esposte a maggior rischio di contrarre il COVID 19 a causa della loro attività lavorativa (es operatrici sanitarie). Il decorso di COVID 19 in gravidanza potrebbe essere più grave in presenza di patologie come diabete, obesità, malattie cardiovascolari. Anche per l'allattamento al seno non esistono al momento studi, tuttavia non sono ragionevolmente prevedibili rischi che ne indichino l'interruzione. La somministrazione del vaccino in gravidanza e durante l'allattamento al seno dovrebbe essere decisa dopo una consulenza medica, valutando attentamente rischi e benefici.

P. Quanto è importante fare il vaccino?

A.L.: I soggetti non vaccinati rimangono a rischio di diffusione del virus. L'immunità di gregge si raggiunge quando la maggior parte della popolazione è stata vaccinata e non può più diffondere il virus ad altri, proteggendo così se stessi e coloro che non possono essere vaccinati. È importante raggiungere l'immunità di gregge e ridurre per quanto possibile il numero di riproduzione della malattia infettiva. Se l'immunità di

- Vaccino per tutti e vaccino in fretta: se non si raggiunge l'immunità di gregge il virus può ricominciare a diffondersi!

gregge non viene raggiunta con un numero sufficiente di persone vaccinate, ciò potrebbe colpire gravemente le persone vulnerabili, comprese le persone immunocompromesse, cui non può essere somministrato il vaccino, o coloro che non rispondono adeguatamente alla vaccinazione e vengono quindi infettate più facilmente. L'immunità di gregge richiede una combinazione di elevata copertura vaccinale e vaccini che siano efficaci e che forniscano una ragionevole durata di protezione. Il raggiungimento dell'immunità di gregge consentirà di tornare al normale funzionamento della società e di riaprire l'economia.

In conclusione, possiamo capire che i vaccini sono la nostra unica speranza di rinascita, l'unica opportunità di tornare alla tanto bramata normalità. Non dobbiamo averne paura, anzi dobbiamo accoglierli e sensibilizzare quante più persone possibili.

NON ABBIATE PAURA! VACCINIAMOCI!



Incontri di formazione

PRESENTE incontra il giornalismo elegante

Un'occasione davvero ghiotta per i redattori di Presente, che hanno avuto la possibilità di incontrare uno degli esponenti più rappresentativi del giornalismo italiano. Ferruccio De Bortoli, già direttore del Corriere della sera e de Il Sole 24 ore, si è concesso ai giovani giornalisti in erba, prendendo spunto dal suo ultimo libro «Le cose che non ci diciamo - fino in fondo», per avventurarsi in un colloquio che, pur assumendo talvolta i toni della familiarità, non ha mai perso lo spessore che un giornalista come lui sa conferire alle conversazioni. Organizzato dal Rotary Club di Benevento e dal Circolo Manfredi e coordinato dalla giornalista Enza Nunziato, che affianca spesso il nostro Liceo in manifestazioni culturali di rilievo, venerdì 5 febbraio 2021 il giornalista ha raccontato i pericoli che si nascondono dietro i silenzi. Accade spesso, infatti, che in situazioni di divulgazione certi aspetti spinosi, certe situazioni sconvenienti, certi argomenti imbarazzanti o addirittura destabilizzanti si preferisca tacerli piuttosto che renderli espliciti. Ad esempio, una delle cose delle quali non si parla in maniera del tutto chiara è che in Italia «ogni anno si ha



bisogno di collocare sul mercato circa 400 miliardi di titoli pubblici. Il nostro debito pubblico è posseduto per circa il 70% dagli italiani, per il 20% da banche ed assicurazioni, il che è un dato di fatto: purtroppo un Paese indebitato non ha tutta la libertà di fare tutto quello che vuole». Pertanto, piuttosto che continuare ad illudere ed a promettere cose irrealizzabili, sarebbe in primo luogo opportuno riconoscere lo stato di

necessità in cui si versa, e successivamente cominciare ad operare per il recupero e la prevenzione del dissesto.

Non sono mancati gli interventi dei presenti, dal notaio Ambrogio Romano, presidente del Rotary, a Quirino Tirelli, presidente del Circolo Manfredi, dal presidente regionale dell'Ordine dei giornalisti Ottavio Lucarelli, al nostro vicepresidente, Emanuele Pignone.

“PRIORITÀ ALLA SCUOLA”

... ma qualcuno ci ascolta?



Ormai imminente per la realtà beneventana, il rientro scolastico si prospetta ricco di perplessità e incertezze, con aspettative davvero minime. Ed è proprio il timore dettato dal dubbio a "muovere" la manifestazione statica del 25 gennaio, avvenuta nei pressi di Piazza Risorgimento. Il grido degli studenti è di pura disperazione: la sicurezza deve essere garantita. Abbandonare un porto sicuro, quale la DAD, implica la necessità di trovarne uno altrettanto valido, che consenta allo studente di poter apprendere in totale tranquillità. Garantire questa serenità comporta il considerare numerose dinamiche: il potenziamento dei trasporti extraurbani, l'investire nell'edilizia scolastica e nel personale. Molti sono gli studenti dei dintorni costretti a spostarsi tramite mezzi pubblici di scarsa capienza, dove la distanza diviene un ricordo lontano. Importante è assicurare la presenza di un autobus secondario, che permetta di rispettare le norme ed evitare un possibile contagio.

Altra tematica discussa riguarda la necessità di investire tanto e bene nelle scuole, nelle aule. "La nostra non è una classe, ma un laboratorio", afferma uno degli studenti. Classi troppo poco ampie, poco adatte, sprovviste di lim e computer essenziali per lo studente medio. Garantire il distanziamento tra i vari studenti è il minimo per evitare la diffusione del virus, ma come si può in aule del genere? Studiare è un diritto, nessuno deve privarsene, ma la salvaguardia della salute non va sottovalutata. È davvero essenziale riaprire le scuole? A rispondere è il grido di uno stu-

dente di un liceo tecnico, che ormai da un anno non pratica in laboratorio le discipline di indirizzo. La DAD non può colmare questo vuoto, c'è bisogno di esercizio e strumenti adatti. Affrontare un esame di Stato con la possibilità di una prova pratica risulta destabilizzante per lo studente. È indispensabile un esame che consideri le problematiche di questi mesi. È indispensabile provare a cambiare le dinamiche.

Il presidente della regione Campania, Vincenzo De Luca, opta per una riapertura che prevede l'alternarsi in presenza del 50% della classe. Sicuramente, la soluzione migliore per contenere il contagio, ma allo stesso tempo scelta disastrosa per i docenti. Riuscire a seguire un gruppo di studenti in DAD e i relativi problemi di connessione, consentire a ogni singolo di comprendere la lezione, non trascurare coloro in presenza... un livello di stress senza confine, eppure l'apprendimento e la sua divulgazione, dovrebbero essere fonte di serenità per chiunque. Il sindaco beneventano, Clemente Mastella, afferma in un suo post Facebook di comprendere gli studenti che scelgono di continuare in DAD, per riuscire a consentire la tranquillità in famiglia. Tuttavia, nessuno prova conforto verso i docenti, ai quali non è consentita nessuna scelta se non quella di rischiare tutto. E intanto siamo noi i protagonisti, le comparse e le marionette di questa realtà. Non ci resta che essere umani e sperare...



LICEO SCIENTIFICO G. RUMMO

prezente

Il giornale di informazione ed opinione degli studenti del Liceo Scientifico «G. Rummo» - Benevento

Le Ecomafie

Il servizio degli studenti del Liceo Rummo

di GIOVANNI NUZZI

Ambiente e territorio sono state da sempre tematiche care al nostro Liceo Scientifico Rummo. La classe 5Ac ha realizzato un servizio videogiornalistico allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica circa la drammatica situazione in cui versano alcuni splendidi territori della Campania, quale la Terra dei Fuochi, emblema del disastro ambientale ad opera dell'uomo.

Gli alunni hanno analizzato le condizioni disastrose che incidono sulla popolazione dei territori compresi nel triangolo Acerra-Nola-Marigliano e delle località limitrofe. Il servizio realizzato mostra immagini di ambienti invasi da rifiuti tossici rinvenuti negli anni e il conseguente inquinamento dei terreni agricoli, causa di un aumento esponenziale di neoplasie nella popolazione. Nel video, inoltre, sono forniti anche dati di natura statistica sul trend delle patologie oncologiche e delle conseguenti morti. Questo fenomeno nel corso degli anni è stato oggetto di numerose indagini giudiziarie sul ruolo delle ecomafie e dei collegamenti con il tessuto economico produttivo di territori anche estranei alla Campania. Gli studenti hanno dato al loro lavoro un taglio giornalistico per la loro abi-

lità nel saper combinare informazioni puntuali con testimonianze dirette di Alice Martinelli, giornalista delle Iene, e Vincenzo Petrella, ambientalista locale dei "Volontari antiroghi di Acerra". Alice Martinelli ha condotto molte indagini e interviste a riguardo e conosce bene il fenomeno sconvolgente dei roghi dei rifiuti, che sprigionano nell'aria della Campania sostanze tossiche.

Il territorio è in balia delle ecomafie e della noncuranza di molti cittadini, che non tutelano il territorio ed il futuro dei loro figli. L'attivismo dei volontari è lodevole, perché favorisce una maggiore rete di informazioni e la gente inizia a conoscere e a reagire contro i danni ambientali subiti. D'altronde lo scopo del servizio è proprio quello di coinvolgere i giovani sul tema ambientale per mantenere sempre alta l'attenzione ed evitare che prendano il sopravvento rassegnazione ed omertà. L'intervista fatta dagli studenti mobilita le coscienze sulle problematiche del nostro territorio. Nel video compaiono gli alunni: Alessandro Abbondante, Nicole Sabrina Marro, Alessandra Coletta e Nikolas Armellino, ma il lavoro è stato realizzato dall'intera classe 5Ac.

Per guardare il video, ecco il link:
https://youtu.be/T67Sgz_tVbl

Percorsi di Educazione Civica

L'Educazione civica da quest'anno scolastico è una materia a tutti gli effetti. Con la legge 92/2019 questa nuova disciplina è stata reintrodotta in ambito scolastico con l'assegnazione di un voto.

Ma qual è la sua reale funzione? L'Educazione civica a scuola serve per la formazione del buon cittadino sin dall'età adolescenziale, per insegnargli a discutere e ad affrontare con responsabilità tematiche attualissime confrontandosi con i prof e con il gruppo. Tutti i docenti, dunque, sacrificano qualche ora della loro disciplina, per sviluppare interessanti argomenti di civiltà, adattandoli alla propria materia. Si passa, così, dalle questioni ambientali all'educazione digitale, dalla Costituzione italiana all' Agenda 2030. L'Educazione civica animerà il nostro percorso scolastico immergendoci nella complessità della realtà quotidiana, contribuendo alla formazione delle coscienze di noi giovani e tracciando per il futuro com-

portamenti guida per la collettività. L'introduzione dell'Educazione Civica affidata all'intero Consiglio di Classe ha reso, però, necessaria l'individuazione di argomenti da poter sviluppare in maniera trasversale, così da concorrere tutti in egual misura ad attribuire il voto finale, peraltro, incide sulla media conclusiva. Così, ecco arrivare a sorpresa una disciplina che negli anni passati era appannaggio dei docenti di Storia, mentre adesso è gestita da tutti gli insegnanti del Consiglio.

Archiviati, dunque, gli insuccessi della didattica modulare, eccola ricomparire in una materia autonoma, con tutte le riserve del caso: come al solito, sulla carta la cosa è interessante, ma quando si traduce in pratica, ci sono sempre «imperfezioni» o difficoltà sulle quali, spesso, si sorvola. Per questo ci appare più che apprezzabile l'iniziativa della V Ac, che lascia emergere, peraltro, competenze che esulano da quelle sulle quali il nostro sistema scolastico intende apporre la validazione con i suoi discutibili voti, provenienti da griglie sempre più sofisticate e dettagliate.

Cogestione in DAD

Un passo indietro alla ricerca delle origini

Anche in quest'anno un po' particolare, proprio come da tradizione, si è svolta la cogestione. Magari qualcuno, proprio come noi, può essersi interrogato sui retroscena e sulle sue origini.



Siamo andati indietro di quasi 10 anni e abbiamo chiesto qualche informazione ad un ex rappresentante di istituto, Angelo Oliva, che ha accettato di ripercorrere quegli anni rispondendo alle nostre domande.

Presente: Raccontaci dell'idea della lista

Angelo: La mia candidatura come rappresentante di istituto risale all'anno scolastico 2011-12, il mio ultimo anno al Rummo. Decidemmo di intitolare la lista: "Coming Soon", presentammo il nostro programma sfruttando una metafora cinematografica con i film prossimi all'uscita. I due veri elementi di novità furono l'organizzazione di una cogestione, nata come progetto culturale alternativo alle occupazioni, e la maggior trasparenza nel rapporto tra studenti e rappresentanti, con tutte le attività che avevano a che fare con il denaro (primo tra tutti il Mak P).

P.: Hai parlato di occupazioni, quale era il clima dell'epoca?

A.: Durante l'anno 2010-11 la scuola venne interessata da un'occupazione. La prima fase vide una grande partecipazione e un grande fermento da parte della popolazione studentesca: vennero organizzati corsi e attività formative e persino qualche professore decise di offrire il suo contributo. Era quello uno dei periodi più concitati della nostra recente storia politica: il Paese era surriscaldato dall'opposizione al governo Berlusconi, mentre intanto precipitava inesorabilmente verso la crisi economica. L'occupazione fu vista, da ragazzi e in parte dai docenti, come una presa di coscienza studentesca riguardo ai problemi della società, e nelle prime fasi fummo trattati con una certa benevolenza. Purtroppo, però, con il passare dei giorni, le cose finirono fuori controllo: vennero meno le attività culturali e iniziarono a comparire comportamenti violenti e illegali, soprattutto da parte di infiltrati extrascolastici. Si creò una dolorosa spaccatura: da una parte c'era chi era favorevole a proseguire l'occupazione, mentre dall'altro lato chi preferiva si concludesse. Prevalsero i primi e le cose ben presto degenerarono: la scuola fu oggetto di atti vandalici, furono distrutti e saccheggiati i distributori, rovinate aule e bagni. A partire da quella dolorosa ferita, l'anno successivo ci interrogammo su come recuperare i progetti positivi che erano nati in seguito a quell'esperienza, con modalità che superas-

sero anche le divisioni e i conflitti passati. Nacque così la prima cogestione del Liceo.

P.: La cogestione ormai è diventata un must della settimana antecedente le vacanze di Natale. Puoi ritenerci soddisfatto del lavoro fatto? Come fu organizzata?

A.: Sì, ne sono così fiero che conservo tutt'ora gli elenchi cartacei che utilizzavamo per registrare ciascuno studente al proprio corso. Dietro le quinte dell'organizzazione ci fu un team di ragazzi, di cui ricordo tra i tanti Danilo Travaglione, Gigi Salierno, Ugo Forni Rossi, Luca Orlando. Riuscimmo a coinvolgere tantissime figure di spessore interne ed esterne al mondo scolastico, cito come esempio il professore di economia dell'Università del Sannio Emiliano Brancaccio, il quale tenne una bellissima lectio magistralis sul ruolo dell'economia nella nostra società

P.: In conclusione, ti è servita l'esperienza al liceo Rummo nel percorso successivo alla scuola?

A.: Prescindendo dall'attività di rappresentanza, il liceo mi ha lasciato la forma mentis e soprattutto l'uso sistematico di un metodo di studio che mi ha permesso di affrontare con tranquillità gli studi universitari. Se oggi sono un medico specializzando in Cardiologia all'Humanitas di Milano, lo devo anche alla preparazione che il liceo scientifico Rummo mi ha dato.

Benedetto Oliva



L'intraprendenza e la risolutezza dei ragazzi del Rummo si è resa visibile quest'anno nell'organizzazione di una sorta di «cogestione» in DAD, che, oltre ad ospitare i consueti «laboratori» gestiti dagli stessi studenti, ha offerto l'opportunità di un confronto proficuo con importanti operatori della comunicazione. Uno dei momenti più alti dell'iniziativa, infatti, è stato l'incontro con il giornalista Enrico Mentana, che ha accettato di discutere con i ragazzi del Rummo.



Giornata della Memoria

CONOSCERE È NECESSARIO

Quest'anno, in piena pandemia, ricordare la Shoah forse è stato per tutti più doloroso, ma decisamente significativo, perché, soprattutto in un momento così particolare, è sembrato più che mai doveroso ricordare un evento che nella sua tragicità sottolinea continuamente come la mente umana possa aver partorito qualcosa di disumano. Anche il nostro Liceo Scientifico "G. Rummo", martedì 26 Gennaio in un incontro coordinato dalla giornalista Enza Nunziato, ha dedicato il suo ricordo alle vittime, dando la parola ad un esponente autorevole della ricostruzione storica di quel turpe progetto: il professor Frediano Sessi. Docente di sociologia presso l'Università di Brescia, consulente di svariate case editrici, pubblicista culturale e attualmente membro del comitato scientifico della Fondation Auschwitz di Bruxelles, il professor Sessi ha perseguito come suo obiettivo editoriale il raccontare storie di ragazzi, utilizzando documenti e ricerche d'archivio per ricordare il male che ha travolto tante vite innocenti. Il suo repertorio è vastissimo, ma ciò di cui ci ha resi partecipi, con notevoli e opportuni approfondimenti, è stata l'indagine sul "perché" e sul "come" è successo tutto que-

sto. Ha sottolineato le motivazioni dei cosiddetti "architetti del genocidio", uomini "quasi come noi", in prevalenza giovani ed acculturati, che accettarono di compiere atti criminali. Eppure solo pochi di questi furono processati e condannati. L'analisi storica di quello che accadde è stata esposta dallo scrittore in modo lucido, chiaro e incisivo, partendo dall'origine, dalle idee dei figli di coloro che subirono la grande umiliazione della prima guerra mondiale.

Il messaggio principale rivolto da Sessi a noi giovani è che questa memoria è attualissima e ha un senso profondo, quell'evento è un "unicum" non irripetibile. La colpa della decadenza della Germania venne attribuita a un popolo "inferiore" e "impuro" e si formò così una nuova classe, la cui moralità, testimoniata da documenti scritti, si basava sull'idea cardine di creare una razza pura rappresentata dall'ariano. Lo scrittore ha poi insistito sulla disamina delle varie tipologie di uomini da colpire, perché ritenuti estranei a questo progetto. Molti dovevano essere puniti e rieducati, i disabili dovevano essere uccisi, perché non in condizioni di contribuire al miglioramento della specie, chi aveva generato disabili doveva essere

sterilizzato, gli ebrei dovevano essere allontanati (progetto originario), perché figli di una generazione impura e dovevano rientrare tutti quegli ariani che potevano contribuire al rafforzamento della razza. Gli ebrei persero i loro diritti, furono costretti a lasciare tutti i loro beni ed espatriare, nessuno li volle. Quella xenofobia, la paura dell'altro, nasceva dalla convinzione, tutelata anche dai giuristi, che fosse giusto salvare la razza pura, ma purtroppo da quella xenofobia nacque il razzismo. Il progetto originario, di fronte alla mole di ebrei rinvenuti soprattutto in Polonia, sviluppò man mano l'idea dello sterminio. L'idea di tutelare e rendere pura una razza è ciò che fu alla base e che riuscì a creare una moralità malata, che imponeva agli uomini di uccidere altri uomini perché ritenuti inferiori.

Nella parte del suo ricco e documentato discorso, Frediano Sessi ha invitato tutti i giovani a riflettere soprattutto su questo. Anche noi oggi, in Europa, sentiamo spesso parlare del desiderio di rinnovamento degli Stati basati sull'esclusione del diverso. Ciò su cui urge riflettere è che le utopie sono necessarie, ma solo quelle basate sull'inclusività, quelle che rispettano le differenze e le "intrecciano", aiutando i più deboli, possono essere prese in considerazione. A chiusura di questa profonda analisi, ciò che risulta prioritario è continuare nell'opera di diffusione della cultura inclusiva. Questo processo deve necessariamente partire dalle scuole, perché è qui che si formano, in buona parte, le coscienze. Anche il Führer, attraverso gli educatori tedeschi, si insinuò tra le menti ancora in formazione per diffondere le idee naziste. Purtroppo in quell'occasione la gioventù fu usata e controllata per disseminare idee di razzismo e antisemitismo che ancora oggi minano le menti più civili.

Iacopo Pacilio

<https://youtu.be/1MdSrPTXQRo>



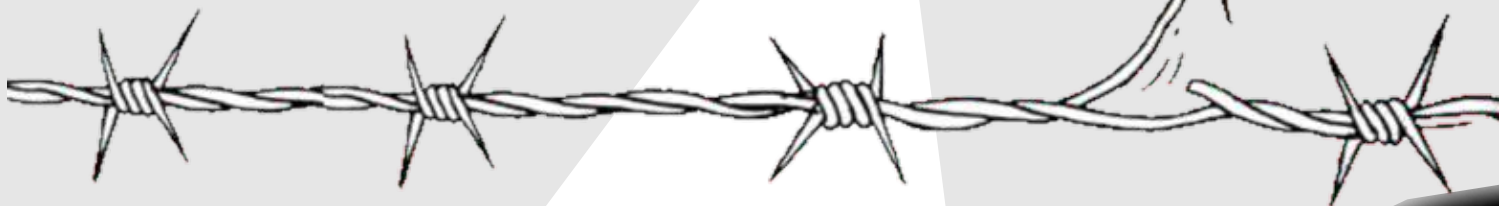
Sami Modiano, testimone della Shoah, in un toccante incontro on line per ricordare l'orrore

In occasione della celebrazione della Giornata della Memoria, la nostra scuola ha aderito a due delle numerose attività proposte dalle varie associazioni culturali disseminate in tutt'Italia e dalla Comunità Ebraica di Napoli. È stata data libera facoltà di partecipare alle dirette youtube del 21 e del 27 gennaio, per seguire la testimonianza di Sami Modiano, sopravvissuto ad Auschwitz, e di giornalisti e studiosi della Shoah come Vera Gheno, Pietro Plastina e Mario Rovinello.



"Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario, perché ciò che è accaduto può ritornare, le coscienze possono nuovamente essere sedotte ed oscurate: anche le nostre".

Primo Levi, *Se questo è un uomo*



«Tieni duro, Sami! Tu ce la devi fare!»

Sami Modiano era un ragazzino come tutti noi, con l'unico 'difetto' di essere ebreo, difetto che non gli era mai pesato così tanto fino alla proclamazione delle leggi razziali. Lo ricorda con grande tristezza il giorno in cui il suo professore lo invitò a lasciare la scuola. "Perché, cosa ho fatto?" Sono queste le parole che tormentarono il piccolo Sami, che non aveva nessuna colpa se non quella di essere ebreo. Certo l'espulsione da scuola fu difficile, ma non quanto la deportazione, il lager e la marcia della morte. Forse la parte più commovente è quando ci racconta della separazione da sua sorella Lucia, mai più rivista. "Mio padre l'aveva cresciuta come un fiore e poi ci è stata tolta da un soldato tedesco", racconto straziante che tocca sicuramente la sensibilità di molti, in particolare la mia. Ma i dolori al campo di concentramento di Auschwitz non finiscono mai ed infatti di lì a poco perse anche il padre Jakob. "Cosa lo tenne in vita?" È questa la domanda che noi tutti sicuramente ci facciamo: «Tieni duro, Sami! Tu ce la devi fare!». Sono le ultime parole pronunciate da Jakob Modiano, che hanno spinto Sami a darsi forza, ad andare avanti a non mollare mai anche quando le situazioni si facevano difficili. E nonostante più volte lui abbia pensato di scagliarsi contro i fili spinati del campo, le parole del padre gli tornavano alla mente. «Tieni duro, Sami! Tu ce la devi fare!».

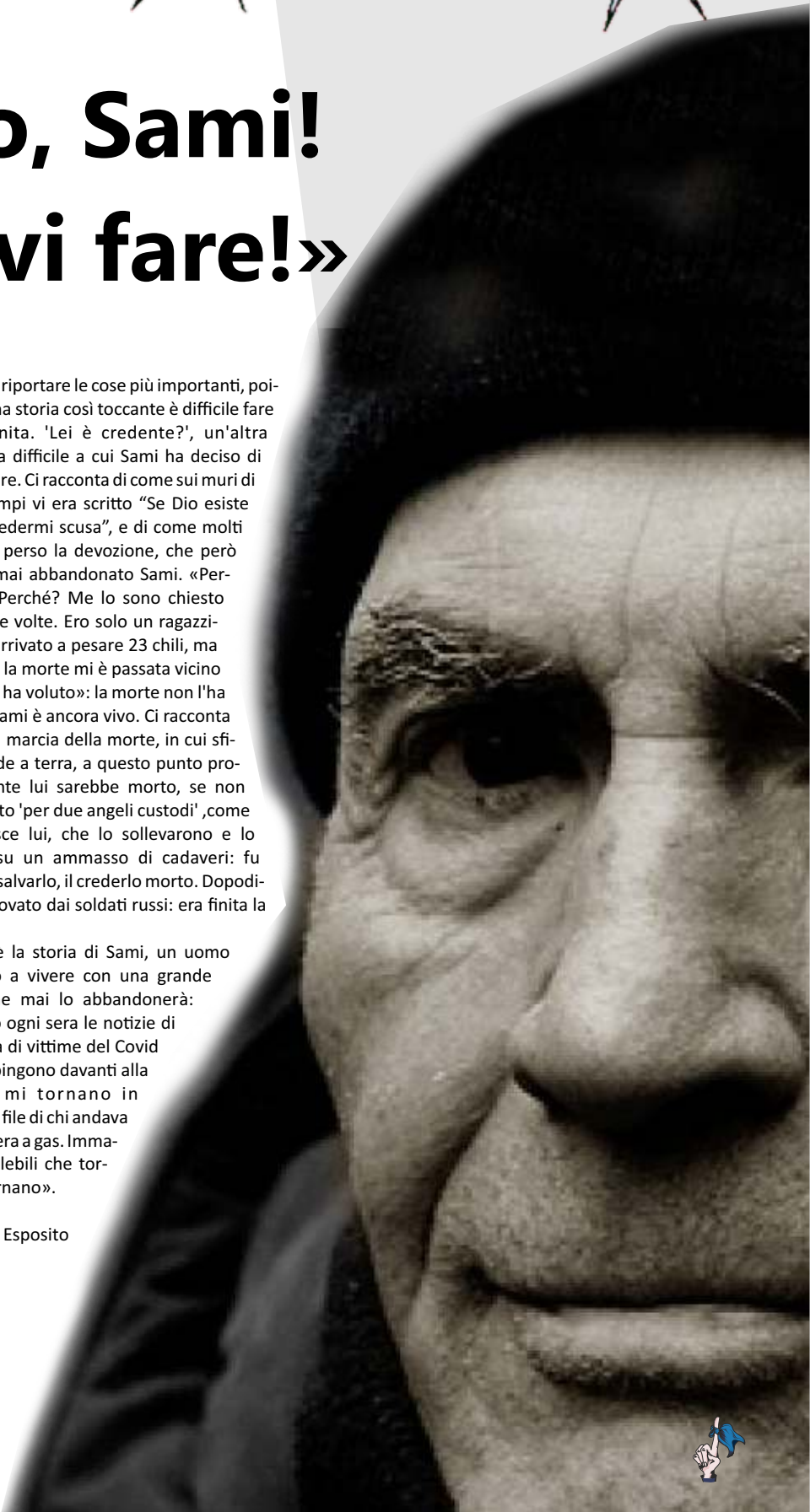
Nonostante le difficoltà, Sami continua la sua storia affermando che ad Auschwitz "oltre il brutto c'era anche il bello", ed è sorprendente come quest'uomo, nonostante l'orrore, riesca a parlare del bello raccontandoci della sua conoscenza con uomo, Piero Terracina. I due condivisero le stesse dinamiche, lo stesso campo e le difficoltà che li unirono: «A me e Piero Terracina, che allora aveva sedici anni e sarebbe diventato il mio amico del cuore, anche lui rinchiuso lì, diedero un carretto. La mattina dovevamo andare a prendere i corpi di chi, volendo farla finita, si era gettato contro il filo spinato carico di elettricità».

È difficile rammentare tutto ciò che il signor Modiano ci ha detto, uno sforzo immane è

quello di riportare le cose più importanti, poiché in una storia così toccante è difficile fare una cernita. 'Lei è credente?', un'altra domanda difficile a cui Sami ha deciso di rispondere. Ci racconta di come sui muri di molti campi vi era scritto "Se Dio esiste deve chiedermi scusa", e di come molti avevano perso la devozione, che però non ha mai abbandonato Sami. «Perché io? Perché? Me lo sono chiesto così tante volte. Ero solo un ragazzino, ero arrivato a pesare 23 chili, ma più volte la morte mi è passata vicino e non mi ha voluto»: la morte non l'ha voluto, Sami è ancora vivo. Ci racconta della sua marcia della morte, in cui sfinito cadde a terra, a questo punto probabilmente lui sarebbe morto, se non fosse stato 'per due angeli custodi', come li definisce lui, che lo sollevarono e lo posero su un ammasso di cadaveri: fu quello a salvarlo, il crederlo morto. Dopodiché fu trovato dai soldati russi: era finita la guerra!

Questa è la storia di Sami, un uomo costretto a vivere con una grande piaga che mai lo abbandonerà: «quando ogni sera le notizie di centinaia di vittime del Covid mi rispingono davanti alla morte, mi tornano in mente le file di chi andava alla camera a gas. Immagini indelebili che tornano, tornano».

Ludovica Esposito



Il podio è veramente ciò che conta?

di RICCARDO LA TORELLA

L'uomo che ha più cambiato il mondo negli ultimi vent'anni e che continua a farlo è sicuramente Elon Musk, miliardario sudafricano, naturalizzato americano, conosciuto principalmente come il co-fondatore nonché CEO (amministratore delegato) della Tesla Inc. di cui detiene la quota maggioritaria di azioni (21%). È anche proprietario della compagnia aerospaziale SpaceX e co-fondatore di PayPal, compagnia che si occupa di transazioni elettroniche, e OpenAI, azienda che si interessa dello sviluppo dell'intelligenza artificiale. Secondo Musk "è necessario abbracciare il cambiamento se l'alternativa è il disastro": il suo obiettivo è cambiare il mondo, affrontando il cambiamento clima-

tico attraverso lo sfruttamento di risorse rinnovabili. È questa la filosofia che ha spinto l'imprenditore statunitense ad investire per la prima volta in Tesla, azienda produttrice di automobili completamente elettriche ad alte prestazioni, pannelli solari e sistemi di accumulo energetico e ad ampliare i propri orizzonti fondando nuove imprese o investendo imprese già avviate, seguendo un unico filo conduttore: cambiare il mondo.

Ma da cosa deriva il suo patrimonio e, soprattutto, come è riuscito in un solo anno a scalare le classifiche dei Paperoni di tutto il mondo? Il fondatore di Tesla nel mese di

Gennaio dello scorso anno possedeva un patrimonio all'incirca di 30 miliardi di dollari.

L'incremento, nei mesi successivi

delle quotazioni delle azioni Tesla a Wall Street, giunto ad un aumento massimo del 7% alle 14:30 di giovedì 7 Gennaio 2021 (secondo Forbes), ha fatto schizzare il patrimonio di Elon Musk alle stelle, raggiungendo i 187 miliardi di dollari, superando anche il CEO di Amazon, Jeff Bezos, che deteneva la prima posizione dal 2017, con un patrimonio di 186 miliardi di dollari. Se le azioni di Tesla partivano da un prezzo minimo che si aggirava tra i 60 e gli 80 dollari nel periodo in cui l'azienda iniziava ad essere quotata in borsa (2010), nel secondo semestre del 2020 il prezzo minimo di acquisto di azioni si aggirava sugli 800 dollari. C'è da dire, però, che le prime posizioni delle classifiche mondiali dei patrimoni miliardari stilate da Forbes, mutano rapidamente anche in poche settimane, poiché l'incremento o il decremento patrimoniale dipende proprio dalla quotazione in borsa delle loro azioni. Il patrimonio di Musk è suddivisibile in tre parti fondamentali: l'80% proviene dalle quote aziendali in Tesla, il 15% proviene dalle quote di SpaceX che non sono quotate in borsa ed infine "solo" il 5% (circa 7 miliardi di dollari) è vincolato a quote di partecipazione a vario titolo in altre numerose imprese riconducibili al colosso industriale, tra cui quelle che producono automobili ed altri beni di minore diffusione sul mercato. Per questo motivo la sua permanenza sul podio delle classifiche più ambite del mondo economico è durata poco meno di una settimana perché l'impresa ha subito un forte calo delle quotazioni in borsa (dell'8% circa), facendo perdere al multimiliardario una somma che si aggira sui 14 miliardi di dollari e permettendo a Jeff Bezos, suo contendente, di ascendere nuovamente sul podio. Nonostante

Musk si debba accontentare del secondo posto, ma non è detto che vi rimarrà ancora per molto, sarà sicuramente uno dei primi miliardari a sfiorare i 200 miliardi di dollari di patrimonio. Che quest'uomo sia riuscito a rivoluzionare il mondo attraverso l'utilizzo di risorse a basso impatto ambientale, è un esempio a fronte di tutti coloro che fanno parte della classe dirigente e del potere finanziario, che ancora non riescono a vedere nella produzione unita al recupero e alla rivalutazione dell'ambiente, una opportunità Green per aumentare il proprio capitale.

Dopo un lunghissimo periodo di trattative, il nuovo anno si è aperto con la stipulazione dell'accordo tra Unione Europea e Regno Unito per la regolamentazione dei reciproci rapporti, in vista del definitivo abbandono da parte della Gran Bretagna, del mercato unico europeo e dell'unione doganale.

Fuga dalla Gran Bretagna

Si tratta di un accordo complesso, così come sono complessi i nodi da sciogliere riguardo alla Brexit, e non è neanche detto che si tratti di un patto definitivo. A preoccupare di più, infatti, sono non solo i criteri da adottare nei rapporti giuridici coinvolgenti cittadini britannici in Paesi dell'Unione o cittadini europei nel Regno Unito, ma anche e soprattutto le regole a cui attenersi nei rapporti tra UE e Gran Bretagna in ambito economico. In primo luogo è prevista l'applicazione di formalità doganali in caso di scambi commerciali, formalità che vanno dal semplice aumento dei controlli sulle merci, alla una possibile adozione di dazi dogali, da applicare su merci importate ed esportate, ove non si raggiunga un accordo di libero scambio. Da questo punto di vista, però, il governo inglese ritiene di poter arrivare ad un buon accordo con i Paesi dell'Unione, nonostante questi ultimi abbiano la possibilità di sostituire facilmente la Gran Bretagna con altri acquirenti, mentre a riscontrare problemi maggiori potrebbe essere proprio il Regno Unito se diminuisse l'entità degli scambi commerciali con l'UE e dei relativi guadagni per l'effetto congiunto della diminuzione di domanda di prodotti Inglesi non protetti dal sistema delle quote garantite e

dell'eventuale introduzione di dazi doganali. A ciò si aggiunge anche la necessità di regolamentare la pesca nel Mar del Nord, che ha scatenato una vera e propria questione economica e diplomatica tutt'altro che semplice da risolvere, vista la determinazione del Regno Unito di riprendere possesso delle acque territoriali. Le preoccupazioni generate da questa situazione, inoltre, non riguardano solo gli Stati, ma anche i soggetti privati come le aziende. Da un lato, infatti, ci sono aziende con sede nel Regno Unito che progettano di spostare le loro sedi in altre città europee, per esempio a Francoforte che garantisce un buon ambiente soprattutto per la finanza, o a Parigi o Milano, con una conseguente perdita di milioni di sterline per gli inglesi. Dall'altro, la Gran Bretagna deve tenere in conto la perdita di molti investitori, soprattutto americani e giapponesi. Il Regno Unito, infatti, era spesso considerato un porto sicuro per quanti volessero intraprendere rapporti commerciali con tutta Europa ed era pertanto visto come un trampolino di lancio. Ora, a causa della Brexit, spostare delle filiali in Gran Bretagna risulta un'operazione che non implica automaticamente l'entrata nel mercato europeo ma consente soltanto di intraprendere rapporti

commerciali con il singolo Stato britannico. Pertanto sono molte le aziende, soprattutto giapponesi, con sede europea in Gran Bretagna, ad aver annunciato il trasferimento in un'altra nazione che permetta loro di continuare a vendere all'interno del mercato unico. Nonostante quanto detto, a Londra molti ritengono di poter recuperare, lontano dalle rigide regole dell'Unione Europea, il vecchio titolo di grande potenza commerciale in tutto il mondo, anche se in campo economico è evidente l'ascesa di Paesi di minor tradizione ma con maggiore spazio di affermazione per nuovi e potenti soggetti economico/finanziari e con una popolazione di milioni di abitanti che può, sulla strada di un incremento dello sviluppo, garantire più elevati livelli di domanda globale e quindi di guadagno. Sarà il tempo a dire chi trarrà beneficio o, quantomeno, non subirà eccessivo danno dalla Brexit e sarà la Storia a restituirci la nuova immagine del Regno Unito, forse rafforzata da nuova linfa o forse all'imbocco di una fase discensionale del suo ciclo economico.

Martina Tiso



INDIPENDENZA GIOVANE

La tremenda pandemia che ormai da oltre un anno attanaglia il nostro Paese e tutto il Mondo, ha comportato una rivoluzione nei sistemi di acquisto e di consumo da parte della popolazione ed ha richiesto a tutti gli operatori economici uno sforzo di adattamento alla nuova situazione. Anche le imprese di minori dimensioni, le piccole botteghe e gli artigiani, si sono dovuti adattare, costruendo negozi online e organizzando sistemi di pagamento e spedizione alternativi. Il trend economico attuale vede un notevole aumento delle transazioni fatte attraverso la rete dovuto al mutamento delle necessità e possibilità dei consumatori, a discapito degli acquisti fatti in negozio. Per tutti gli operatori commerciali, quindi, è divenuto necessario avere un sito di e-commerce. Per comprare online serve solo un requisito: avere una carta. Solitamente si pensa che per poterne avere una occorra essere maggiorenni ma non è affatto così. Grazie ad Hype, un servizio di Banca Sella, si può aprire un conto già dall'età di 12 anni, gratuitamente ed attraverso un procedimento semplicissimo: basta collegarsi al sito di Hype, compilare un form con i propri dati ed inviare delle foto del documento del minorenne e di uno dei genitori. Hype attualmente offre solo tre tipi di conto: due sono rivolti ai maggiorenni e richiedono il pagamento di un canone mensile ed uno, Hype start, rivolto ai minorenni, che include una carta prepagata accettata nei circuiti Apple Pay e Google Pay, per incentivare i pagamenti contactless. La carta fisica è utilizzabile per prelievi, acquisti online e in negozio. Le transazioni vengono gestite attraverso un'applicazione che consente di effettuare bonifici, pagare bollettini e vedere quali fra i contatti del titolare del conto hanno scelto il servizio Hype. Nell'applicazione si trova una sezione dedicata al cashback online, dove vengono elencati i siti di e-commerce acquistando dai quali, in caso di pagamento attraverso Hype, si può ottenere la restituzione di una piccola percentuale dell'importo pagato con accredito diretto sul conto. Hype, inoltre, consente al titolare del conto di dividere il prezzo di un determinato acquisto con gli amici che abbiano anche loro la stessa tipologia di conto (Hypers), selezionando dall'app i contatti degli amici che devono pagare la loro parte. Con Hype Start è anche possibile richiedere ad agenzie convenzionate, preventivi assicurativi per smartphone o veicoli. La peculiarità davvero interessante di questo conto, però, è quella collegata al risparmio. Il titolare del conto che intenda comprare, ad esempio, un'automobile



che costa 10.000 €, potrebbe creare un "obiettivo" da raggiungere accantonando una determinata somma ogni giorno e pianificando tempi ragionevoli per arrivare a disporre della cifra necessaria all'acquisto. L'applicazione sposterà ogni giorno, automaticamente, i fondi necessari realizzando una sorta di risparmio forzato teso all'obiettivo programmato e sottraendo le somme ad altre spese. Il conto può essere ricaricato con bonifico, tramite un'altra carta (con il costo di 0,90€) oppure in contanti presso gli sportelli Banca Sella o, ancora, nei tabacchi convenzionati. La ricarica massima che si può effettuare nell'arco di un anno è di 2.500€.

Utilizzare Hype vuol dire anche avere una maggiore sicurezza rispetto all'utilizzo di denaro contante: se si smarrisce la carta Hype, infatti, basta aprire l'applicazione e bloccarla per poi richiedere all'assistenza la spedizione di una nuova carta con nuova numerazione e nuovi codici. Questa funzionalità è molto utile anche nel caso che persone diverse dal titolare e non

autorizzate, tentino di effettuare acquisti con la carta.

Hype è l'esatto esempio di una nuova generazione bancaria, una banca più tecnologica e più all'avanguardia. Non è, ovviamente, l'unico conto bancario rivolto a minorenni, ma sicuramente è uno dei pochi che consente di svolgere tutto online con un'assistenza per qualsiasi evenienza, e di sperimentare sin da ragazzi la responsabilità di avere una sia pur limitata autonomia economica, di scegliere quanti e quali acquisti effettuare, sia pur gestendo cifre limitate, imparando a scegliere tra acquistare e risparmiare rischiando il proprio piccolo capitale imparando a finalizzarlo a scopi specifici in vista di più oculate e fruttuose progettualità in età adulta.

Giulio Tarallo



Una partita ancora aperta

**RTA PER
DRENNI
LA 10 EURO!**

La situazione ereditata all'inizio del suo mandato era quella di un'economia rifolgorata dalla presidenza Obama dopo la grande crisi del 2008, ma che era stata oggetto di diverse regolamentazioni, soprattutto nel campo finanziario, cui aveva fatto seguito un generale malcontento, pronto a sostenere il protezionismo di Trump. Più nel dettaglio, l'Enciclopedia Treccani, indica tali modifiche come intervento diretto dello Stato nel favorire alcuni settori della produzione nazionale a scapito della concorrenza delle merci straniere attraverso l'imposizione di dazi (tasse doganali). È proprio ciò che Trump ha fatto nei confronti della Cina, in risposta al surplus commerciale di quest'ultima, che era arrivata a determinare a suo vantaggio una differenza di esportazioni pari a 375 miliardi di dollari, con conseguente aumento della pressione finanziaria, dando il via a un periodo di tassazioni doganali senza precedenti. L'8 marzo 2018 il presidente Trump introduce dazi doganali del 10% sulle importazioni di alluminio e del 25% su quelle di acciaio, a danno di numerosi Paesi esentati alla vigilia dell'entrata in vigore, ad eccezione della Cina. Segue una risposta celere della controparte con una lista di oltre 128 prodotti statunitensi su cui imporre dazi dal 15 al 25%, ma sin da subito le reazioni dei mercati non sono state positive, come dimostra la chiusura in perdita del 3% per Wall Street a seguito del prospettarsi della seconda fase di quella che si è configurata come una vera e propria "trade war" (guerra commerciale). Perché tanto astio da parte di Trump? L'intento primario è quello di far calare in picchiata l'economia cinese, in vantaggio rispetto a quella USA. Un accordo

Il 20 Gennaio 2021 si è conclusa ufficialmente quella che potrebbe essere ricordata come la più antitetica delle amministrazioni federali degli Stati Uniti d'America: la presidenza di Donald Trump, il cui perno è stato il fattore economico, cuore pulsante della campagna elettorale del candidato Repubblicano nel 2016 e nel recente 2020.

sembrava essere stato raggiunto fin quando, nel maggio 2019, si arriva al nodo della società cinese Huawei, epurata integralmente dai mercati americani e da ogni collaborazione con aziende per essa fondamentali come Google e Qualcomm, le quali hanno creato parecchi disagi ai clienti Huawei che si sono visti privare di numerose funzionalità. Le ostilità finiscono per acuirsi ulteriormente a causa delle nuove limitazioni degli USA che rendevano i 660 miliardi di dollari di scambi tra le due superpotenze integralmente soggetti al peso dei dazi e da cui ha preso forma il fronte valutario della guerra commerciale. Pechino, infatti, ha proceduto svalutando la moneta di Stato (lo Yuan), facendo in modo che risultasse più conveniente acquistare prodotti cinesi ottenendo la perdita di 700 mld di capitalizzazioni per Wall Street. Si è trattato di una mossa che alcuni analisti definirebbero azzardata, poiché avrebbe potuto causare gravi ripercussioni finanziarie alla stessa Cina. Ad ogni modo la partita scacchistica sembrava aver preso una piega positiva a partire dal dicembre 2019 con l'inizio delle trattative tra le due parti, che hanno condotto all'approvazione della cosiddetta Fase 1 nel gennaio 2020 con un accordo che sembra essere congelato a causa della pandemia. L'ex-presidente ha rivolto infatti innumerevoli accuse nei confronti del "partner" asiatico riguardo la sua presunta colpevolezza nella diffusione del virus accompagnandole a dichiarazioni circa la bassa priorità dell'accordo. Ad oggi ci sono

ancora dazi su 120 miliardi di dollari di prodotti cinesi ai quali il neo-insediato Biden potrebbe porre una parziale soluzione dato che sono in gioco interessi nazionali. Tuttavia non bisogna tralasciare quanto il mirino di Trump si sia spostato progressivamente, fino a puntare in pieno l'Unione Europea nel 2019, contro cui riaccende il conflitto, dalle radici nel 2004, in merito alla questione degli aiuti di Stato alle due società leader nella produzione di aerei: Boeing (americana) e Airbus (francese). Per tale ragione, dopo l'assenso della WTO (World Trade Organization), vengono imposte tariffe ad valorem, cioè a seconda dei costi di ogni singola merce. Anche il nostro Paese è stato coinvolto nella "guerra": ha risentito e risente tutt'ora di un incentivo del 25% sulle imposte per prodotti come formaggi, crostacei, agrumi e liquori, che hanno reso gli Stati Uniti il principale canale di sbocco delle esportazioni del 2019. Con l'avvento della presidenza Biden, da ogni parte del vecchio continente, si fa strada la speranza in un interlocutore propenso all'eliminazione delle tensioni commerciali, come ha sottolineato il Vice-presidente della Commissione Ue, nonché commissario al commercio, Valdis Dombrovskis e come continuano a sottolineare Confagricoltura e Coldiretti in Italia, in funzione dello slancio di un commercio sempre più redditizio per quest'ultima.

Nicola Cardone



Proxima Smart City

La città ideale che tutti sognano

L'inarrestabile fenomeno, inquietante e seducente, discutibile quanto allo sviluppo o al regresso nella vita degli uomini, al centro di uno studio del Dipartimento di Ingegneria dell'Università degli Studi del Sannio.



Sicuramente la tecnologia è un'arma a doppio taglio in quanto riduce e svilisce il rapporto sociale alla base dell'umanità; ma quest'arma non potrebbe essere anche capace di condurre il genere umano verso una modalità di vita differente, superiore, maggiormente ecosostenibile e sana? La risposta affermativa alla questione si trova nel progetto dell'università Unisannio del territorio sannita. Il dipartimento di Ingegneria informatica della facoltà, infatti, nell'anno 2020 si è impegnato a riprodurre un modello di Smart City. La docente e ricercatrice Lerina Aversano ha spiegato e illustrato tutte le dinamiche di questa eccezionale ricerca.

Prima di addentrarci nei dettagli del progetto bisogna però analizzare il significato di "Smart City". Partendo dall'aggettivo Smart, si delinea un uso innovativo, quindi "intelligente", delle

risorse economiche e ambientali ottimizzando le capacità amministrative. Il termine analizzato abbraccia un ampio significato, il quale si sintetizza in un'idea di città che garantisce una migliore qualità di vita ai suoi cittadini, grazie all'utilizzo di soluzioni e sistemi tecnologici. Per poter assimilare al massimo il concetto, la docente Aversano ha descritto un semplice esempio di applicazione su cui si basa l'idea di Smart city, affrontando l'ambito dell'illuminazione stradale. Un primo piccolo passo verso un futuro più "smart" potrebbe essere sostituire le lampadine alogene dei lampioni con luci a led, le quali assicurano una maggiore visibilità con un risparmio di energia elettrica del 50%. L'idea, però, non si ferma qui. Allargando lo sguardo verso un futuro migliore e non troppo lontano, si potrebbe pensare ad un utilizzo di un lampione smart. In questo caso, tra le tante funzionalità aggiuntive, si presenta un controllo continuo di tutti i valori ambientali, condizioni meteorologiche e inquinamento acustico o luminoso. La città, dunque, per la prima volta avrebbe la possibilità di accedere ad informazioni sconosciute fino a quel momento. Sotto questo punto di vista, il significato di Smart City si amplia ulteriormente, arrivando fino ad un lato più sostenibile, che permette di ridurre l'inquinamento e le emissioni di CO2.

Il Dipartimento di Ingegneria dell'Università degli Studi del Sannio, oltre ad aver fatto chiarezza sul significato di Smart City, ha concretizzato questo concetto che potrebbe apparire così irrealistico e lontano dal presente di oggi. "Proxima Smart City" è

il nome del modello di città intelligente realizzato da Oracle, personalizzato da Unisannio e installato presso la sede del Dipartimento di Ingegneria. Il progetto rappresenta un vero e proprio laboratorio che permette agli studenti di sperimentare e vedere applicate le loro idee innovative. Anche se realizzato in Lego, non si tratta di un modello da esposizione, bensì di una vera e propria piattaforma tecnologica aperta e autonoma, cablata e connessa con sensori e gateway open source collegati ai servizi cloud di Oracle. Ogni servizio della città è erogato attraverso questa piattaforma ed è capace di apprendere, autogestirsi e auto ripararsi. Il cittadino di Proxima è il robotino Cozmo, il quale vive una quotidianità migliore attraverso l'applicazione di soluzioni che facilitano la sua giornata: dal Digital Assistant, in grado di indicare la disponibilità di parcheggio, ai sistemi di computer vision, che aumentano la sicurezza. Tra questi e i molti altri servizi di Proxima Smart City, il robot Cozmo ritrova le soluzioni a tutti i piccoli problemi della quotidianità, ma anche ai grandi dilemmi come l'inquinamento globale.

L'Unisannio, attraverso la realizzazione di questo progetto, ha offerto uno sguardo su un futuro migliore, dando la possibilità di guardare la tecnologia e lo sviluppo tecnologico con occhi differenti. Questo futuro potrebbe essere non molto lontano: a breve un cittadino normale potrebbe ritrovarsi al posto di Cozmo e vivere una vita facile, migliore ed ecosostenibile.

Roberta Tomaciello



L'universo è da sempre stato uno dei più grandi misteri per l'esistenza umana

UN'ECO CHE VIENE DA LONTANO

di MORENA IALEGGIO

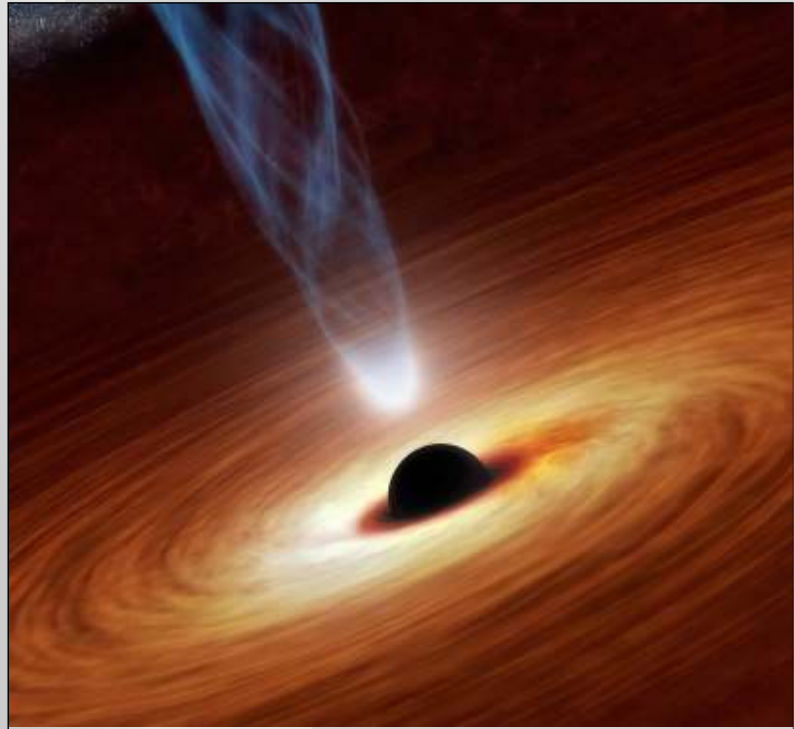
“Chi siamo? Da dove veniamo?” sono domande a cui ognuno di noi cerca di dare una risposta, senza mai riuscirci completamente.

L'astronomia è quella scienza che, paradossalmente nel suo piccolo, ci permette ogni giorno, con nuove scoperte ed esperimenti, di avvicinarci sempre più a queste risposte. Spazio, tempo e gravitazione sono tre elementi strettamente correlati che ci permettono di spiegare il fenomeno delle onde gravitazionali. Queste sono delle fluttuazioni che turbano l'intero universo e fanno “oscillare” la realtà che ci circonda. Il processo che permette la loro formazione è detto coalescenza e consiste nell'unione tra due corpi, ad esempio le pulsar, stelle che emettono onde radio, o i buchi neri, regioni misteriose dello spazio in cui la materia è così compressa da bloccare perfino l'emissione della luce. Possiamo considerare le onde gravitazionali come il punto di partenza per la scoperta dell'origine dell'universo primordiale. L'ostacolo nel loro utilizzo per la ricerca risiede non tanto nella loro rarità, quanto nella difficoltà di rilevazione. Le onde gravitazionali non sono una scoperta recente: sono state ipotizzate per la prima volta da Albert Einstein, attraverso la relatività generale, quindi circa un secolo fa. La vera rivoluzione è avvenuta nel 2015, quando è stato possibile confermarne l'esistenza.

È stato un passo così importante per lo studio dell'universo che gli studiosi Weiss, Barish e Thorne hanno ricevuto un premio Nobel per aver permesso l'osservazione di questi fenomeni straordinari. Oggi, il Kavli Institute for Astrophysics and Space Research del Massachusetts Institute of Technology, grazie al contributo di Sylvia Biscoveanu, ha redatto un nuovo metodo per intercettare i segnali, perfino i più deboli, di queste increspature primordiali, probabilmente prodotte quasi 13.8 miliardi di anni fa, per cui poco dopo l'esplosione del Big Bang. Le onde vengono infatti registrate senza interruzione dagli interferometri LIGO e VIRGO, che utilizzano sistemi ottici costituiti da due gallerie disposte ad angolo retto. Nel LIGO, un fascio laser viene sdoppiato nelle due gallerie, successivamente incontra uno specchio e da qui viene riflesso, invertendo il suo verso e incontrando l'altro laser. Se l'inclinazione dello specchio è modificata da una vibrazione – corrispondente all'onda – i due raggi non si annullano, causando un'interferenza facilmente rivelabile. Per una maggiore precisione e attendibilità, abbiamo due coppie di rilevatori, situati in Louisiana e nello Stato di Washington. In questo modo, solo se vi sono registrazioni da entrambi i rilevatori si può essere certi di aver rintracciato un'onda gravitazionale. Il VIRGO funziona in modo analogo, con l'unica variante dell'analisi della polarizzazione delle onde, quindi della loro distribuzione in base alla direzione del campo. Questo rilevatore si trova a Pisa.

Altro metodo di rilevazione, ancora in fase sperimentale, è quello della conversione in onde radio: ciò permetterebbe di studiare le onde gravitazionali sotto una forma già conosciuta facilmente investigabile. È possibile rilevare onde che risalgono all'età oscura dell'universo, ovvero al periodo tra la formazione degli atomi e quello della formazione delle prime stelle.

Pensare che l'origine dell'universo sia scritta su delle onde che echeggiano da miliardi di anni, è davvero affascinante. Come tutto ciò che ci circonda, queste vibrazioni che attraversano lo spazio esistono da sempre ed è compito dell'uomo e della sua intelligenza trovare il modo per usufruirne, al fine di svelare sempre più i misteri del macrocosmo.





Vaccini antiCovid

Corsa contro il tempo

Anno 1918. Il mondo devastato dal primo conflitto mondiale affronta una nuova catastrofe ancora più letale. Probabilmente generatasi nelle regioni della Cina e poi diffusasi in tutto il mondo, una nuova malattia miete circa 50 milioni di vittime tra il gennaio 1918 e il dicembre 1920, infettando circa mezzo miliardo di persone, un quarto della popolazione mondiale di allora (la guerra ne uccise circa 16 milioni).

Quello del 1918 fu l'Influenzavirus sottotipo H1N1, responsabile in seguito anche dell'Influenza Russa del 1977 e dell'Influenza Suina. Nel 2015 ad un Ted Talk, Bill Gates presentò uno scenario apocalittico in cui la società,

malgrado i segnali del secolo precedente, non sarebbe stata capace di gestire una imminente epidemia mondiale, enfatizzando la scampata crisi dell'ebola nel 2014. Quasi 5 anni dopo, ecco che si diffonde il SARS-CoV-2, che genera una nuova pandemia. L'economia si piega in ginocchio, la sanità è al collasso, impreparata nei trattamenti e nell'organizzazione della nuova emergenza sanitaria. Eppure la ricerca e il progresso scientifico e tecnologico hanno rivoluzionato completamente il nostro approccio alla cura e alla prevenzione dei patogeni, soprattutto nel caso del SARS-CoV-2. Per la realizzazione e la messa in commercio di un vaccino servono molti

anni, altrettanti sono gli step da seguire: in primis procurarsi i fondi per la ricerca, il tempo effettivo per trovare il vaccino, la sperimentazione su cavie e poi su umani, l'approvazione ed infine la produzione su ampia scala. Ma il presentarsi dell'emergenza ha fatto cadere sia i finanziamenti su questo settore, sia l'interesse da parte della comunità scientifica, che già aveva studiato i casi di MERS e SARS degli anni precedenti. L'ascesa dei piccoli e medi laboratori è stata di vitale importanza per consentire agli studiosi di fare queste ricerche in tempi brevissimi. La nostra vita è stata stravolta, perfino nomi impronunciabili sono ormai diventati di uso comune, quali Pfizer-BioNTech, Moderna, Astrazeneca etc.

Ma la vera rivoluzione avviene nell'approccio al vaccino - in questo caso il Pfizer. Il SARS-CoV-2 è un Coronavirus, un virus costituito da un genoma, l'RNA, che contiene le informazioni e caratteristiche del virus. Racchiuso da un involucro lipoproteico, sul quale emergono delle proteine, dette SPIKE, il virone (singola unità virale) si aggancia alle proteine superficiali della membrana cellulare e si fonde con esse, rilasciando nella cellula il genoma, il quale innesca il meccanismo - in particolare quello dell'epitelio polmonare - di produzione di virioni, che alla sua morte, verranno rilasciati nell'organismo e innescheranno la malattia, moltiplicandosi. I ricercatori sono stati in grado di isolare la frazione del genoma contenente le informazioni per produrre la suddetta proteina. Isolato e avvolto in una capsula di lipidi, che lo protegge dagli enzimi del nostro organismo, il genoma viene inserito nell'organismo e si fonde con la membrana cellulare delle nostre cellule. Viene così innescata solo ed esclusivamente la sintesi della proteina SPIKE. Alla morte della cellula, che disperde il suo contenuto, il sistema immunitario rileva la proteina e inizia la produzione di anticorpi. Se il virus si presenta nell'organismo, gli anticorpi agiscono come tappi, legandosi con le proteine SPIKE - perché complementari - e impedendo al virus di inserirsi nelle cellule. In questo modo il vaccino Pfizer-BioNTech è efficace al 95%, ma deve essere trasportato e conservato a -70°C , per evitare che l'RNA decada. Dal 27 dicembre 2020 per l'Italia ed Europa è così iniziata la campagna di vaccinazione, inaugurata con il V-day.

Vaccinarsi per scongiurare l'epidemia risulta essere principalmente un rimedio necessario e sicuramente affidabile, frutto di mesi e mesi di impegno e studio di centinaia di ricercatori, ma, contestualmente, è doveroso rispettare tutte le norme imposte da un anno a questa parte per fronteggiare nel miglior modo il problema.



presente

Matteo Quaglia

L'arte della follia

Da diversi anni la ricerca scientifica si è interessata ad una particolare connessione che sembra instaurarsi tra creatività e follia in un individuo.



Il genio, la capacità di guardare oltre gli schemi ed una personalità bizzarra e/o insolita sono infatti considerati da sempre le maggiori peculiarità di ogni artista o, in generale, di coloro che posseggono una mente creativa e la sfruttano nella vita di tutti i giorni.

Bisogna però dire che, se tutto ciò risulta essere estremamente affascinante da un lato, presenta risvolti più oscuri dall'altro.

A quanto sembra, le persone che lavorano nell'ambito artistico sembrano infatti essere più inclini a problematiche di tipo psichiatrico e a soffrirne per periodi più lunghi di tempo rispetto a coloro che lavorano in altri settori o si dedicano ad altre attività. Tra creatività e psicopatologia si è infatti ipotizzato vi fosse una base genetica in comune; in particolare che il DNA dell'espressione creativa avesse una qualche sorta di affinità con quello della schizofrenia e del disturbo bipolare. Altre ipotesi suggeriscono invece che personalità particolarmente sensibili riescano ad instaurare verso la musica e l'arte una sorta di legame più profondo.

Sebbene tutto quello che è stato appena illustrato non sia ancora stato accertato, ciò che davvero sembra interessare la ricerca è capire se sia effettivamente la creatività a portare alla follia, o se una particolare personalità sofferente sia semplicemente attratta dall'arte, in genere utilizzata come rifugio per lenire il proprio dolore.

Diversi studi hanno infatti dimostrato come gli artisti possano usufruire di disturbi anche gravi con entità superiori alla media per produrre opere eccezionali, senza l'effettiva consapevolezza. L'artista infatti riesce a trasmettere e parlare di sé con la sua voce, o in generale il suo mondo prediletto per comunicare, che fa da ponte tra le sue emozioni ed il suo pubblico, in un modo talvolta così profondo e sincero che in altri contesti, come una semplice discussione, non avrebbe lo stesso effetto, o la stessa efficacia.

C'è da sottolineare che, se da un lato la sensazione di libertà e spensieratezza porta l'individuo all'euforia, dall'altro vi è la consapevolezza che tutto ciò porterà a dolore e sofferenza, poiché egli lavora con una materia ineffabile e si espone al giudizio degli altri con il proprio volto, mettendosi cioè completamente a nudo.

Se vogliamo fare un paragone, possiamo vedere l'artista come un cavaliere in guerra senza scudo per proteggersi ma con una vigorosa spada per attaccare. Tale esposizione, soprattutto in personalità fragili e predisposte a quella che generalmente viene chiamata auto punizione, non può che portare alla comparsa o alla maturazione di disturbi psicopatologici più o meno debilitanti.

Maria Lombardi
Flavio Frattolillo



Un libero cercare

Il mondo parallelo sotto il nostro naso

Ha sempre incuriosito tutte le generazioni la possibilità dell'esistenza di mondi paralleli al nostro. L'idea di altri universi o di altri mondi ci ha sempre affascinato e continua a farlo, e non è solo frutto della fantasia di qualche scrittore o regista, ma sembra che abbia anche fondamenti scientifici di cui purtroppo non è ancora possibile accertare la veridicità o dichiarare con certezza l'inadeguatezza.

Alcuni esempi sono la teoria dei multiversi, che prevede l'esistenza di mondi paralleli in altre dimensioni, o la teoria delle stringhe, che definisce l'esistenza di mondi diversi che coesistono nella stessa dimensione, ma che viaggiano su una lunghezza d'onda diversa.

Eppure non ci serve la meccanica quantistica per renderci conto che un mondo parallelo al nostro, frequentato dalla maggior parte di noi, esiste: Internet. Internet è davvero un mondo separato da quello reale: ci sono luoghi da visitare (come Google Maps), abitanti virtuali (persone iscritte a piattaforme social come Instagram o Facebook), regole da rispettare (la netiquette n.d.r.), posti da evitare (deep web) e un corpo di polizia che veglia su tutti i siti (polizia postale). Insomma, ha tutto ciò di cui necessita un mondo per essere definito tale. Tutti noi, chi più chi meno, ne facciamo parte, ma l'esistenza di quest'altro "pianeta" quali cambiamenti ha apportato alla nostra vita? Se pensiamo alla possibilità che rappresenta il web per viaggiare attraverso il globo terrestre, rimanendo comodamente seduti in poltrona, possiamo già intuire la grandiosità di questa invenzione. Così, come Colombo si è spinto oltre le Colonne d'Ercole, Internet ha supe-

rato le leggi della fisica ed ora non risponde né alla dimensione temporale né a quella spaziale: in una frazione di secondo si può viaggiare da un capo all'altro del mondo, anche se non fisicamente. Inoltre Internet si è sostituito all'antico Oracolo di Delfi ed è colui che tutto sa e che ha una risposta per ogni interrogativo: è un modo economico e semplice per diffondere cultura.

Però, per quanto possa essere stata una delle migliori invenzioni del secolo, Internet rappresenta anche una delle peggiori. Non sono sconosciuti, infatti, i problemi che la sua esistenza comporta: è come il Grande Fratello di Orwell, uno stalker autorizzato. Sa tutto di noi, dalle cose più banali, come i nostri gusti musicali, ai dati più sensibili, come il nostro indirizzo di casa, il nostro nome, il nostro numero di telefono e addirittura la nostra data di nascita. Infine, a dimostrazione che il web rappresenta una vera e propria realtà parallela al nostro mondo, sono numerosi i modi in cui negli ultimi anni abbiamo visto la rete sostituire la realtà: sono ormai comuni, ad esempio, i siti d'incontri online dove è possibile interagire con altre persone senza un vero e proprio contatto. Come tutte le invenzioni, anche Internet ha i suoi pro e i suoi contro, quello che però è

sicuro è che ormai siamo dipendenti da esso, perché quando spegni internet spegni anche te stesso, o quanto meno una parte di te (D. Lutazzi). Perciò, se non possiamo eliminarlo del tutto dalle nostre vite, dobbiamo imparare ad utilizzarlo nel modo giusto, usufruendone per i nostri bisogni e non lasciando che accada il contrario.

Noemi Eligia Rosa



Inquinamento mascherato

Da un anno ormai, a causa del coronavirus le nostre abitudini sono mutate radicalmente. Proprio la mascherina, che siamo obbligati ad indossare ogni giorno, spesso contro voglia, caratterizza una nuova minaccia ecologica.

Subiamo quotidianamente un bombardamento mediatico sull'importanza primaria della mascherina, essendo una prima forma di limitazione contro il virus. Anche la comunità scientifica evidenzia solo i risvolti positivi nell'indossare questa protezione, ma nessuno presta attenzione ai lati negativi.

Dall'inizio della pandemia vengono prodotte mol-

tissime mascherine ogni giorno: esse sono indispensabili, ma se non smaltite correttamente implicano un grave pericolo per la flora e la fauna terrestri. E c'è anche da dire che non sono molto facili da trattare, in quanto composte da tre elementi, ognuno dei quali deve essere eliminato in maniera diversa. Il tessuto della mascherina, l'elastico e la barretta metallica non possono

essere riciclati insieme e ciò richiede un lungo processo. Prima di tutto, le mascherine sono messe in isolamento e, al termine della quarantena, vengono divise le tre parti per poi produrre con quei materiali piccoli oggetti in plastica.

"Con una durata di vita di 450 anni, questi oggetti sono vere e proprie bombe ad orologeria per l'ambiente" (deputato del dipartimento Eric Pauguet). Sono state riversate in mare enormi quantità di mascherine, 1,5 miliardi esattamente, che, oltre ad essere enormemente dannose per l'ambiente, lo sono per la fauna marina stessa. Molti di questi animali, infatti, confondono queste ultime con il cibo e ciò porta al soffocamento e alla morte di questi esseri viventi che, altre volte, si impigliano negli elastici i quali ne impediscono il corretto movimento. Tutto ciò è dovuto principalmente al cattivo comportamento delle persone. Molti, infatti, non prestano la massima attenzione al giusto smaltimento delle mascherine, preferendo gettarle per strada, non curandosi delle conseguenze terribili delle loro azioni. Per questo, bisognerebbe sensibilizzare maggiormente le persone su questo tipo di tematica, poiché ogni giorno che passa il rischio aumenta sempre di più.



preente

Gaia Iannella

Quello che non si vuole sapere dell'intrattenimento erotico **PornHub perde la metà dei suoi video**

Florida, Natale del 2018. Serena K. Fleites, 16 anni, scompare facendo perdere le sue tracce per oltre un anno, al termine del quale verrà ritrovata dai genitori... su un sito di intrattenimento per adulti.

Dopo aver riportato l'accaduto alle autorità, si scopre che la ragazza in questione era stata rapita e sfruttata da un uomo trentenne, Christopher Johnson Davie, il quale ha pubblicato ben 58 video della ragazza, monetizzando regolarmente. 3.5 miliardi di visite ogni mese, più di Yahoo, Amazon o Netflix, e ben centomila risultati come risposta alla ricerca "girls under 18" sono dati relativi alla più popolare piattaforma per adulti: Pornhub. Disastrose

piattaforma, e di come le conseguenze ricadano sempre su coloro che pubblicano il video, mentre il sito riesca a uscirne senza alcun graffio, pur non avendo disposto alcuna tutela per prevenire la pubblicazione di tali contenuti, incentivando anzi la pubblicazione indipendente.

Difficile, certo, la posizione di Pornhub, la quale da una parte deve far rispettare le regole, ma dall'altra guadagna se esse non vengono rispettate. Quindi, com'è andata per la piattaforma? Male, ovviamente. Molto male. Inizialmente, Pornhub ignora l'articolo, definendolo una ridicola messa in scena, ma quando l'opinione pubblica si gioca la carta dell'indignazione ecco che il sito a luci rosse si trova con Visa e Mastercard, le due maggiori compagnie che lo sostenevano, che gli voltano le spalle, in quanto scosse dalla sbalorditiva notizia che sul sito si trovavano certi tipi di contenuti. Sicuramente non ne erano a conoscenza.

Ora che Visa e Mastercard minacciano di smettere di sostenere l'attività, Pornhub, senza fare alcun riferimento all'articolo del New York Times ma per una fulminea presa di coscienza, adotta un nuovo sistema di sicurezza: senza la verifica del proprio canale non si possono più pubblicare video sulla piattaforma.

Se da una parte l'opinione pubblica si è placata, e dall'altra la piattaforma, seppur livida, ne è uscita, la categoria più bersagliata da questi avvenimenti è quella delle sex worker. "Immaginate di perdere il lavoro perché il capo per cui lavori viene accusato di un reato che non ha commesso". Queste sono le parole con le quali Valentina Nappi esordisce sul suo canale Youtube, spiegando che il 90% del suo reddito sarebbe svanito nel momento in cui Visa e Mastercard avessero



smesso di supportare la piattaforma, riportando inoltre un dato dell'Internet Watch Foundation, secondo cui negli ultimi 3 anni su Facebook sono stati trovati 84 milioni di video illegali, mentre su Pornhub solo 118.

Dall'altra tuttavia, molte sexworker hanno ottenuto la sicurezza necessaria per pubblicare foto e video a pagamento su Onlyfans senza il rischio che essi vengano condivisi sui siti a luci rosse.

È quindi il limite imposto a Pornhub un provvedimento giusto e necessario, o è solo un'imposizione che farà perdere molto alla piattaforma e ai suoi lavoratori?

Bruno Mazzone



sono state le conseguenze per Johnson e per i suoi collaboratori, ma per la piattaforma in questione neanche l'ombra di un problema.

Dicembre 2020, il New York Times pubblica un articolo intitolato "The Children of Pornhub", nel quale approfondisce come Serena K. Fleites sia stata solo un caso esemplare, invitando a pensare a quante ragazze si trovino costrette sulla





leggere J. D. Salinger - Il giovane Holden

Un ribelle in crescita che fa crescere il lettore

“Certe volte mi comporto come se fossi molto più vecchio di quanto sono, ma la gente non c'è caso che se ne accorga. La gente non si accorge mai di niente”.



Questa è una delle citazioni più note del celebre romanzo di J. D. Salinger *Il giovane Holden*, in cui il protagonista Holden Caulfield, alla notizia della sua espulsione dall'Istituto Pencey, decide di fuggire da scuola e abbandonare quel mondo in cui è sempre vissuto. Dominato da un forte senso di rabbia ed odio verso tutto ciò che lo circonda, il sedicenne partirà alla ricerca di se stesso nella caotica città di New York, tra nuovi incontri, primi amori e volontà di dar voce alla propria libertà. Riuscirà Holden a tornare con i piedi per terra? Il futuro è incerto e la vita imprevedibile, ma qualcuno di inaspettato lungo il suo cammino gli farà aprire gli occhi alla realtà.

Il romanzo si apprezza a cominciare dall'ambientazione, un'America degli anni Cinquanta descritta in prima persona con tutti i particolari che il lettore si aspetta di trovare, ma senza mai avvertire l'ovvietà dei luoghi comuni, e in particolare una New York seducente, frivola, tentacolare e coinvolgente, fatta di vie, palazzi e incontri inusuali. Ma naturalmente, trattandosi del “romanzo di formazione” per eccellenza, la narrazione sorprende per l'opportunità che fornisce di entrare per davvero nelle emozioni del protagonista, la cui crescita interiore avanza con lo snodarsi della vicenda, portata avanti, tra l'altro, in un tempo della narrazione molto breve, il che rende il tutto ancora più affascinante.

È una storia che affronta tematiche così attuali, che un ragazzo in piena adolescenza non può non riconoscere come proprie, e per questo è assurda nel tempo quasi a fonte di ispirazione per tutti, giovani e meno giovani, pronti a mettere in discussione il proprio luogo di origine, i valori tradizionali, le istituzioni in cui vivono. Scritto nel

1951, sembra in realtà non discostarsi poi tanto dalla contemporaneità, la cui comprensione è facilitata proprio dalla lettura di questo libro, perché il mondo non sembra essere cambiato negli anni. Romanzo di formazione, dunque, in quanto nel corso dei vari avvenimenti vi è una sorta di evoluzione e maturazione del protagonista, seguito nei suoi goffi tentativi di atteggiarsi a duro, ma tradendo una serie di fragilità tipiche dell'età e di quella insicurezza che si accompagna ai momenti di importante trasformazione. Ma la definizione “romanzo di formazione” per *Il giovane Holden* calza due volte, non essendo soltanto un'etichetta, quanto, piuttosto, il fine ultimo per tutti i lettori, i quali restano così colpiti nel profondo dalle pagine del libro da restarne in qualche modo segnati. Il tema centrale è sicuramente il passaggio dall'età adolescenziale a quella adulta, ma ciò avviene con grande difficoltà, perché Holden, sentendosi distante da questa realtà, tenta di sottrarsi in ogni modo da ogni regola o cosa che gli viene imposta. Così, il protagonista prova un maggior disagio ad inserirsi nel mondo “dei grandi”, tanto da arrivare a sentirsi solo e perso nella New York del suo tempo. Alla solitudine conseguirà una depressione, che porterà il giovane Holden ad un cambiamento radicale nei suoi atteggiamenti e nei suoi modi di pensare.

È vero, probabilmente il passaggio all'età adulta può risultare complesso, perché un adolescente potrebbe sentirsi lontano dalle varie responsabilità o compiti degli adulti e vorrebbe trattenerne ancora un po' in quella spensieratezza che caratterizza l'adolescenza. Ma prima o poi ognuno di noi dovrà affrontare le proprie paure e superare gli ostacoli.

Nicola Vetrone



Lasciate ogni speranza

di ILARIA SPERANDEO

Il monito raccapricciante e agghiacciante impresso sulle porte dell'Inferno anticipa la natura di quel luogo: una voragine senza speranza, dominata dal dolore e dalla disperazione, in cui gli unici suoni che si avvertono sono le urla dei dannati, afflitti da mali indicibili.

Dante Alighieri, titubante, con il cuore appesantito dalle parole che i suoi occhi leggono all'entrata delle viscere infernali e cosciente dell'entità del viaggio che sta per intraprendere, attraversa quel passaggio. Cosa avrà avvertito in quel momento il Sommo Poeta? Che sapore avevano le lacrime che gli rigavano le guance? Probabilmente le sue membra erano invase da un terrore indescrivibile mentre procedeva lentamente, spaventato, ma incoraggiato dalla speranza di uscire fuori da quell'oblio, conquistando la Salvezza. Doveva affrontare l'Inferno per ritrovare la diritta via.

All'ingresso dell'Inferno, due secoli più tardi, si ritroverà un concittadino di Dante, figlio della stessa patria illustre: Sandro Botticelli. Due artisti che hanno camminato per gli stessi vicoli di Firenze, amandola profondamente e donandole uno splendore regale. Ma entrambi, ad un certo punto della propria vita, si sono persi. Nonostante avessero delle menti illuminate, capaci di elargire all'umanità dei tesori inestimabili, il loro spirito si smarrì. Dante e Sandro vagheranno nella disperazione, fin quando non accetteranno di dover affrontare l'Inferno per ritrovarsi.

Botticelli, l'artista della Bellezza, fu immerso nell'orrore. Le sue delicate pennellate, fino ad allora avevano tracciato figure meravigliose e aggraziate, i cui colori dolci richiamavano un'armonia che il mondo aveva ormai perso. Presto divenne il pittore del Sublime, che animava l'arte di una grazia divina e trascendente, simbolo del Rinascimento e vessillo d'orgoglio sventolato dai Medici; egli dedicò la sua vita alla ricerca continua della bellezza. La spinta verso l'armonia, però, improvvisamente rallentò. L'artista del Bello si perse in un vortice di corruzione e decadimento, che lo circondava e lo inghiottiva. La sua amata Firenze si trasformò, repentinamente, da culla della rinascita a covo dei peccati. Così come Dante si sentì tradito dalla propria terra, cercando poi conforto in Dio, anche Sandro provò a rifugiarsi nella fede, ma con pessimi risultati. Ormai era perso, ma gli restava un'ultima speranza: compiere lo stesso percorso del Sommo Poeta. E così fece.

Mentre Dante intraprese questo viaggio raccontandolo con l'arte delle sue parole dotte, Sandro pote' comunicarlo con l'unico mezzo che aveva a

Divisi nella modalità della comunicazione artistica, ma accomunati dalle esperienze devastanti che hanno permesso di confrontarsi con l'Inferno, Dante e Botticelli offrono l'occasione di una lettura comparata delle loro opere

anza, voi ch'intrate

disposizione: la sua arte pittorica. Così, prese delle pergamene e iniziò a disegnare. Illustrò la voragine dell'Inferno con un'attenzione e una precisione inedite, delineandola proprio come se fosse una mappa. I dettagli dell'opera sottolineano il terrore di quel luogo, invaso dalla dannazione, una dannazione che l'artista avvertiva bruciante nel suo animo. Infatti, il fuoco dello spirito di Dante, che gli permise di osservare con il cuore ogni aspetto del mondo che lo circondava, per poi riportarlo in parole, dominò anche Botticelli, che espresse la sua disperazione attraverso un uragano di immagini. Osservando il suo disegno si rimane senza fiato, avvolti e trascinati da quel vortice potente. Nessuno riesce a resistere alla tempesta di orrore che si trova davanti. Un orrore che, grazie alle mani di Botticelli, diventa Bellezza. Le tenebre infernali sono terrificanti, ma a volte è necessario attraversarle per salvarsi. E Sandro Botticelli ci vuole comunicare che non siamo soli in questo viaggio, che lui è con noi e che il suo Inferno può essere la nostra mappa per guidarci all'esterno, "a riveder le stelle".

Stando in casa, molti hanno riscoperto il valore della famiglia – spesso sottovalutato prima della pandemia – mentre molti altri si sono isolati e rifugiati sulla rete, l'unico mondo che permette di stare insieme non avendo contatto. Internet è stata la risposta al periodo complicato che stiamo vivendo, assumendo un'importanza



Arte, cultura e pandemia: le difficoltà dei giovani di oggi

Un anno è trascorso dai primi casi di COVID-19 riscontrati in Lombardia: un anno che ha lasciato il segno in ognuno di noi. Un anno che ci ha fatto perdere tanto: affetti, lavoro, scuola ed ogni tipo di contatto sociale.

fondamentale per studiare, per lavorare, per acquistare ed anche per conoscere. Ma con musei chiusi, eventi annullati, concerti rimandati, chi si occupa di diffondere la cultura, l'arte?

Ci sono alcune iniziative, vero, ma sappiamo tutti che ad oggi il principale punto di riferimento culturale per i giovani è Internet. In qualsiasi momento si può leggere la descrizione di un dipinto famoso, si può assistere a concerti in streaming (molto proposti recentemente dai cantanti, che più volte ormai sono stati costretti a rimandare i loro tour), leggere un buon libro ed acquistare pezzi d'arte. Ma quanto è valido questo nuovo modo di acquisire conoscenze? Quanto, soprattutto, sono veritiere e complete le informazioni che prendiamo da Internet? Poco, molto poco, così come poche sono le iniziative proposte dai maggiori enti culturali del Paese: iniziative che non vengono pubblicizzate abbastanza e che finiscono, quindi, per rivolgersi

ad un ristretto gruppo di adulti interessati, trascurando tanti giovani che hanno fame di cultura. Che non si dica che la nostra generazione non vuole acculturarsi! Non siamo quei bamboccioni che la TV descrive, non siamo pigri e neppure ignoranti: semplicemente, il modo di fare cultura deve necessariamente cambiare, specialmente durante una pandemia. Ma oltre all'assente ricambio generazionale – evidente non solo per quanto riguarda la cultura e l'arte, ma per tanti settori lavorativi e non – ci si chiede: è sufficiente affidare ad eventi in diretta streaming esperienze culturali irripetibili, come la presentazione di un libro, una mostra d'arte, un concerto di musica classica o uno spettacolo teatrale? Difficile dirlo, in quanto la cultura è qualcosa che si costruisce pian piano e non sarebbero necessarie nemmeno mille dirette streaming per assaporare la bellezza dell'arte. Come si fa a riprodurre la sensazione che si prova di fronte ad un reperto storico o di fronte ad un dipinto affascinante? Anche semplicemente lo stare lì, ad osservare e a viaggiare con la mente, esplorando epoche lontane, realizzando che proprio quell'opera d'arte davanti a noi è frutto del lavoro di un artista, uno di quelli che leggiamo sui libri di storia dell'arte e che ci sembrano così noiosi e lontani nel tempo. Parliamo poi del teatro, invisibile alle istituzioni, che non hanno protetto abbastanza durante un periodo così delicato la categoria degli attori: l'arte del recitare, come può essere trasmessa ai giovani adesso? Non può, questa è la triste verità. Non ci stupiamo, quindi, se tra qualche anno ci ritroveremo con giovani poco acculturati e poco interessati alla conoscenza: sarà soltanto il riflesso di un periodo difficile, affrontato nel modo più errato possibile.



Marika Zollo



Quando la connessione diventa un incubo

di ALESSANDRO AIELLO

Henry Alex Rubin affronta in un film le inquietudini, i disagi e i pericoli di una eccessiva esposizione alle seduzioni della rete.

La questione "social" è oggi una delle più discusse e delle più trattate attraverso ogni piattaforma e mezzo di comunicazione. Il film drammatico Disconnect del 2012, diretto da Henry Alex Rubin, ha come tema centrale proprio il rapporto che le persone hanno con il web e come questo possa risultare estremamente tossico e morboso. Il film racconta più storie contemporaneamente, ognuna di queste focalizzate su un determinato aspetto circa le problematiche che la realtà, un tempo definita "virtuale", porta con sé.

Attraverso la pellicola conosciamo la storia di vari personaggi, uno di questi è Nina, una giornalista determinata ed ambiziosa, che, pur di scrivere un articolo di successo, si imbatte in una videochat a pagamento, dove spesso l'oggetto sessuale sono ragazzi e ragazze minorenni. Qui Nina incontra Kyle, un giovane spogliarellista di bell'aspetto. La giornalista fiuta l'odore del successo e cerca di convincere Kyle a farsi intervistare. Altro personaggio interessante è quello di Ben, adolescente introverso, cupo, che vive un rapporto complicato con la famiglia dovuto soprattutto alla sua età, ma anche dal supporto insufficiente dei propri genitori. Ben viene contattato tramite Facebook da una ragazza, alla quale confida moltissimo di sé. Questa identità è però fittizia e porterà Ben a

fare delle scelte sconsiderate. Durante la visione inoltre vi è un terzo filone riguardante la coppia di Cindy e Derek, una coppia in stallo: entrambi segnati dalla morte del figlio, non riescono a vivere il loro rapporto come un tempo. Cindy si rifugia nelle chat di supporto online, dove conosce Stephen, uomo che la capisce e che le dà il giusto sostegno che lei invece vorrebbe dal marito.

Le scene si susseguono in maniera frammentata, lasciando lo spettatore sempre con il fiato sul collo: il film richiede attenzione per essere colto a pieno, perché inoltre il linguaggio visivo è importantissimo e i dettagli sono fondamentali. La pellicola tratta un tema assai delicato, ma soprattutto estremamente attuale e tangibile; anche se a volte gli avvenimenti ci possono apparire distanti, basta soffermarsi e ragionare su quanto in realtà il film sia una rappresentazione efficace della realtà che attualmente stiamo vivendo.

Disconnect riassume in sé la degradazione dell'utilizzo dei social e della rete internet: il concetto del film è proprio quello di mettere a nudo tutto il marcio dei network e di tutti i cittadini del mondo virtuale.

Personalmente ho apprezzato particolarmente la pellicola, il film resta impresso, stuzzica la sensibilità e "morde" la coscienza, poiché è

facile immedesimarsi nei personaggi e nei loro comportamenti.

Come il teatro greco aveva un ruolo catartico e didascalico, ovvero metteva in risalto tutti gli atteggiamenti comuni, viziosi e migliorabili, al fine di combatterli, Disconnect può veramente essere utile. La pellicola ci può insegnare ad essere padroni di noi stessi, ad utilizzare l'infinito mezzo di internet senza però esserne vittima, di aver cara la nostra libertà, perché siamo fatti di carne e di carne ci nutriamo.



Disney - Pixar

La vita non è a senso unico

Una sorpresa dietro l'altra nel nuovo film di animazione Disney!

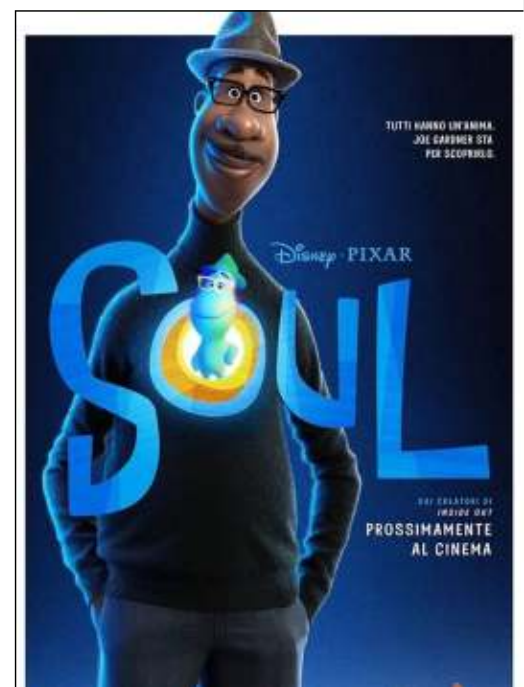
Prima o poi arriva per tutti il momento in cui ci si chiede: che cosa farò dopo la scuola? Cosa dovrò essere? Qual è la mia strada? Il senso della mia vita? Per la maggior parte degli adolescenti questi interrogativi diventano dei veri e propri problemi. Spesso è difficile riconoscersi in un unico ruolo, perché, pur avendo aspirazioni e voglia di vivere, molte volte non si sa come incanalarle. Ed è proprio questa la tematica che affronta Soul, il nuovo film d'animazione del 2020 diretto da Pete Docter e prodotto dai Pixar Animation Studios.

La pellicola racconta la storia di Joe Gardner, un pianista afroamericano, che ha una grande passione per la musica jazz, trasmessagli dal padre. Joe si sente insoddisfatto e irrealizzato, insegna musica in una scuola media statale, consapevole del suo unico vero grande sogno: suonare con la più grande jazzista americana.

prezante

Ma proprio quando ha la possibilità di realizzare questo sogno, ha un incidente. Si risveglia nell'aldilà di fronte ad un'angosciante scala volta verso l'alto, ma volendo tornare indietro per poter finalmente vivere il sogno della sua vita, inizia a correre verso il basso, finché non salta giù. Giunge così nell'ante-mondo, dove gli viene affidata l'anima 22, che ancora, dopo migliaia di anni, non ha alcuna intenzione di venire al mondo. Inizieranno, così, un viaggio impensabile, per cercare di salvare l'anima di Joe.

Il ritmo della narrazione è rapido, vicende diverse si susseguono senza mai far risultare il film monotono o noioso, e in più, Soul è il primo film della Pixar a presentare un protagonista afroamericano. La sua voce, nella versione originale, appartiene a Jamie Foxx, non nuovo a storie aventi la musica come tema, avendo prestato il volto a Ray Charles nel film di Taylor Hackford Ray, che gli valse anche l'Oscar come miglior attore protagonista nel 2005. Jamie Foxx, forse proprio grazie alla pregressa esperienza in



Davvero un solo ciack per riprendere le pericolose azioni di 1917, il film in pianosequenza di Sam Mendes?

Se la scena diventa tutto il film...

1917 è un film del 2019 diretto da Sam Mendes (American beauty, Revolutionary Road, Skyfall n.d.r.). La pellicola, vincitrice di tre premi Oscar (migliore fotografia, migliori effetti speciali e miglior sonoro), narra le vicende di due soldati dell'esercito britannico durante la Prima guerra mondiale. La caratteristica principale del film è la composizione: esso infatti presenta solo due pianosequenza o, in altre parole, è costituito da due grandi scene senza tagli. La durata della pellicola è di 1h e 59 minuti e dunque sorge spontaneo chiedersi come abbiano fatto a girare per un lasso di tempo così elevato senza mai sbagliare. La storia del cinema è piena di tentativi di narrazioni intere in pianosequenza, con risultati talvolta accettabili, altre volte improponibili: dal recente e pluripremiato Birdman di Alejandro

González Iñárritu, al complesso Arca Russa di Aleksandr Sokurov, passando per fortunati esperimenti italiani, come Codice privato, di Francesco Maselli. Lo scopo del pianosequenza è quello di permettere allo spettatore di calarsi a pieno nel tempo della storia, perfettamente coincidente col tempo della narrazione, il che già rende un tantino superflua la scelta di Mendes di dare l'illusione di un pianosequenza, poiché la storia narrata dura più delle due ore di proiezione. Premesso, dunque, che il suo è un abile e riuscito esercizio di stile, ovviamente girare per quasi due ore senza stacchi è pressoché impossibile ed è qui che si svela il segreto principale del film: i tagli fantasma. I tagli fantasma sono piccoli stacchi quasi impercettibili all'occhio umano, che collegano tra loro i vari pezzi del film, facendolo sembrare un'unica sequenza. Vengono nascosti durante il film nelle parti in cui la macchina da presa si sposta in luoghi bui o passa dietro le strutture, in modo tale da renderli invisibili allo spettatore. Nonostante l'uso di questa tecnica, ogni singola ripresa dura minimo tra i sei e i sette minuti. Questo comporta una serie di altri problemi, dovuti soprattutto alla dinamicità del film. 1917, infatti, a differenza dei già citati lavori precedenti, in cui gestire lunghi take era più semplice, vede una situazione decisamente complicata dall'ambientazione del film. Un film di guerra è naturalmente più movimentato e seguire gli attori, soprattutto nelle scene d'azione, diventa molto difficile. Altrettanto curiosi e stravaganti sono i metodi che hanno utilizzato per risolvere parte di questi problemi.

Come già detto, 1917 segue due soldati che devono spostarsi da un avamposto militare ad un altro con molta rapidità. I due camminano molto nel corso del film e per questo motivo c'era bisogno di uno spazio molto grande che permettesse di non tagliare la scena. Sono infatti stati costruiti dal reparto scenografia ben 1600 metri di trincee! Ma ci sono anche molte scene in cui gli attori corrono e per garantire stabilità alle macchine da presa gli operatori dovevano rapidamente agganciare queste ultime ad appositi bracci meccanici sopra delle Jeep. Naturalmente i cameraman non riuscivano in tempo ad uscire dall'inquadratura ed è qui che arriva un'altra curiosità: tutti gli addetti alle cineprese erano travestiti da soldati e si confondevano con il resto della folla non appena avevano agganciato le macchine alle Jeep. Grazie a queste ingegnosità e ai tagli fantasma, Sam Mendes ha ottenuto un ottimo pianosequenza che causa un coinvolgimento totale dello spettatore, a cui sembra di vivere la storia con i due protagonisti. Ed è così che due ore di film sembrano trasformarsi in soli due minuti.

Ma, purtroppo per i più curiosi, il regista e il montatore del film non hanno voluto svelare il numero esatto di tagli fantasma presenti nella pellicola. Per questo motivo consiglio di guardare (o riguardare per chi l'avesse già visto) il film, magari tentando di scovare tutti i tagli fantasma o anche tutti i cameraman-soldati.

Lorenzo Cefalo



un film sul jazz, incarna perfettamente il musicista di jazz, con le sue abilità comiche e drammatiche. Perfetta è la colonna sonora originale, che, costituita da 23 brani, non solo accompagna, ma completa la narrazione della pellicola, riuscendo ad affascinare, catturare, ma allo stesso tempo rilassare lo spettatore.

È un film adatto a tutte le età: per i più piccoli che saranno coinvolti dalle simpatiche avventure dei due personaggi e per i più "maturi", che invece possono cogliere il senso profondo delle tematiche affrontate nel film. La pellicola vuole insegnare che nella vita non si deve mirare alla realizzazione cieca di un unico obiettivo come Joe, perché nel frattempo ci si perde la bellezza delle piccole cose, come una passeggiata al parco, una colazione, un raggio di sole, una chiacchierata, le coccole del proprio cane, un tramonto... La scintilla che deve sbocciare dentro è la voglia di vivere, di innamorarsi della vita, di rivalutare le piccole cose e di vedere, aprendo la porta, le meraviglie che abbiamo di fronte. Il film riesce perfettamente nel suo intento: affascinare lo spettatore, ma allo stesso tempo essere uno spunto di riflessione sulle tematiche esistenziali e sulla propria vita.

Miryam Pia Barricella





Quando la musica si esegue per davvero!

Sono la band del momento, un gruppo variabile che si stringe intorno a pochi membri storici, nato dalla frequentazione della University of North Texas. 13 album di grande musica in meno di un ventennio; tre Grammy Award e uno in arrivo per la miglior performance live. Gli Snarky Puppy entusiasmano anche on line.

Non una semplice band, ma un "collettivo" di almeno 25 musicisti, di formazione differente, ma con la passione comune della contaminazione. Archivate le sonorità ormai arcaiche del jazz, non si rinuncia alla sua tradizione, impiegandone nella maniera più sapiente e creativa i fraseggi e le armonie, elegantemente fuse con qualunque genere musicale, dalla prevalente matrice funk alla etno più marcata, da strizzatine d'occhio al pop più sofisticato fino al gospel più tradizionale. Guidati dal vulcanico Michael League, di cui sorprende la straordinaria umiltà, nonostante sia la mente pensante del più importante gruppo jazz-funk del mondo, gli Snarky Puppy offrono nei loro dischi e nei loro concerti l'esperienza unica, e a quanto pare poco frequentata dalle band contemporanee, della musica interamente suonata. Sì, perché gli Snarky non usano sequencer, non hanno preset, non impiegano loop: insomma, per loro l'elettronica è una implementazione che non serve a sostituire le capacità di esecuzione dell'uomo, ma aiuta soltanto a confezionare suoni nuovi, come dimostra il saggio uso dei sintetizzatori o delle pedaliera. Accolti in Italia come degli eroi, gli Snarky Puppy deliziano gli amanti del genere con spettacoli coinvolgenti, fatti di esecuzioni impeccabili, abilmente condite da improvvisazioni e fuori programma sorprendenti. L'ultima loro visita in Italia

risale al 2019, quando hanno presentato l'album "Immigrance" con cinque appuntamenti in cinque città della nostra penisola: Grado, Tortona, Fordongianus, Perugia ed Avella, dove all'Anfiteatro romano sono stati colti da una bomba d'acqua micidiale che ha interrotto il concerto e permesso addirittura il rimborso del biglietto. "Immigrance" è la conferma dei loro principi: la musica è quell'arte che consente di rendere fruibile le emozioni, impalpabili e mutevoli per antonomasia, pronte ad accomunare rispettando la diversità. Ed è proprio la diversità il tema di fondo di ogni loro lavoro: nessuna armonia si ottiene con elementi uguali, per cui, bandita l'inclinazione a reclutare nel gruppo musicisti che condividano gli stessi gusti, si sottolinea il contributo creativo che ognuno riesce a dare, proprio grazie alle differenze, culturali, etniche, musicali, che ciascuno esprime. Dichiara Michael League: "L'idea è che tutto è fluido, che tutto è sempre in movimento e che siamo tutti in uno stato costante di immigrazione", ed è sufficiente l'ascolto della sola "Xavi", il primo singolo che la band ha diffuso in rete, per rendersene conto. Frutto dell'esperienza in Marocco, in occa-

sione del Gnawa Music Festival di Essaouira, quando il collettivo ha avuto l'opportunità di essere diretto dal maestro Hamid El Kasri, "Xavi" restituisce in modo puro ed immediato la bellezza dell'incontro di luoghi e culture differenti, trasformati in suoni e fraseggi evidenti nelle loro differenti provenienze.

Tre i Grammy Award conquistati dalla band nel corso della sua attività: il primo per la Migliore R&B Performance, grazie alla splendida "Something", contenuta in "Family dinner Volume One" del 2014 con la partecipazione di Lalah Hathaway, il secondo e il terzo per la medesima categoria (Migliore Album Strumentale Contemporaneo) per gli album "Sylva" e "Culcha Vulcha". Attualmente sono in lizza per l'assegnazione dei Grammy 2021 (la cerimonia è prevista il 15 marzo 2021) per il loro "Live at Royal Albert Hall", concorrendo sempre per la categoria Best Contemporary Instrumental Album. Nel 2015 sono stati proclamati dalla rivista Downbeat Gruppo Jazz dell'anno.

Michael League, leader e bassista, milita anche in altri importanti progetti discografici: è fondatore dei ForQ e co-leader dei Bokantè; Larnell Lewis, l'attuale batterista, spazia da collaborazioni don i grandi del jazz, come Michael Brecker, a stelle del soul e del pop, come Mike Ronson e Chaka Khan; il "lord" inglese Bill Laurance, uno dei numerosi tastieristi nel set, è presente soprattutto al piano-



forte nell'intera produzione discografica degli Snarky, mentre persegue una carriera solistica fatta di intense sperimentazioni e non disdegna l'attività di session man, accompagnando una delle leggende della west coast californiana, David Crosby, avendo suonato negli ultimi suoi tre dischi. Travolge l'energia di Bobby Sparks, fedele sostenitore dell'organo Hammond, che preferisce anche al più fedele dei virtual instrument, già tastierista di Kirk Franklin e del Roy Hargrove's RH Factor; Mike "Maz" Maher, nella sezione fiati alla tromba e flicorno, ma con evidenti inclinazioni al virtuosismo tastieristico e vocale, come appare all'ascolto del suo primo album da solo "Idealist"; lo stesso si può dire di Justin Stanton, alla tromba e alle tastiere, sorprendente esordio discografico per il suo "Secret place". Le chitarre sono di Bob Lanzetti, scrittore, arrangiatore ed esecutore sofisticatissimo, e di Mark Lettieri, le cui collaborazioni vanno da Erykah Badu a David Crosby, da 50 Cent a Snoop Dogg ed Eminem. Amici, oltre che autorevoli colleghi, i giovani Snarky Puppy sono i fondatori dell'etichetta discografica GroundUp, che accoglie numerosi altri progetti collaterali, come Becca Stevens, Lee Pardini, House Of Waters e numerosi interessanti artisti, accomunati dall'esigenza della contaminazione colta.

Da ascoltare rigorosamente in vinile, tutti gli album hanno un'identità specifica, sebbene il suono risulti sempre inconfondibile, quasi ad avere un marchio di fabbrica vincente, perché permette di individuare subito la band, senza per questo scadere nella ripetitività. Basta ascoltare "GØ", la traccia numero 6 di "Culcha Vulcha", spesso impiegata come opening dei concerti, per realizzare la complessità delle composizioni e la potenza sonora: un basso osti-

nato che attraversa l'intero brano, batteria e percussioni che tessono un intreccio ritmico mai banale, la sezione fiati che passa dalla linea melodica ai contrappunti staccati, pad di tastiere improvvisi ed insospettabili, solo di synth, tromba effettata e piano Rhodes, soluzioni armoniche provenienti addirittura dal più elegante dei rock progressivi di un tempo (quello dei Soft Machine più maturi, per intendersi). E cosa dire del capolavoro "Big Ugly", sempre nello stesso album, la cui seconda parte sembra evocare i primi Steps Ahead, con al posto dei sequencer esecuzioni rigorosamente live, tradite da una dinamica che nessuna macchina, per quanto potente, può riuscire a riprodurre. Gli Snarky hanno imparato la lezione del migliore Frank Zappa, come emerge dall'ascolto di brani come "Precipice" (da "The only constant") e hanno capito cosa intendeva il Miles Davis di "Amdala" con il termine "fusion", per cui, malgrado la loro musica ricordi il sapore dei grandi del passato, di fatto non somiglia a nessuno di essi: non c'è niente di già sentito nelle loro composizioni e nel loro suono. Insomma: niente a che vedere con la fusion degli anni '80, il suono di questa band è destinato a quanti ancora ritengono che la musica si scriva su un pentagramma e richieda

abilità su uno strumento, e non solo capacità informatiche e la prontezza a schiacciare un tasto a tempo!

Obbligatorio l'ascolto del citato triplo "Live at Royal Albert Hall", dove le capacità comunicative sono talmente evidenti e fruibili da avere quasi l'impressione di essere presente nella sala (d'altro canto la registrazione live è un po' un'abitudine della band, i cui dischi sono in effetti dei live in studio, con poche sovraincisioni e correzioni di post-produzione). Insomma: chiunque fosse alla ricerca di un orizzonte musicale nuovo, che abbia ancora alla base le qualità compositive ed esecutive, il talento e la creatività artistica, per quanti rifiutano autotune e computermusic, gli Snarky Puppy sono quanto di meglio si possa trovare in giro... Inutile aspettare che li passino le radio!



2006
The Only Constant



2007
The World Is Getting Smaller



2008
Bring Us the Bright



2010
Tell Your Friends



2012
groundUP



2013
Family Dinner - Volume One



2014
We Like It Here



2015
Sylva
con Metropole Orkest



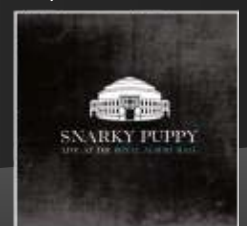
2016
Family Dinner - Volume 2



2016
Culcha Vulcha



2019
Immigrance



2020
Live at Royal Albert Hall



Studiare a tempo di musica

Nella maggior parte dei casi si afferma che la musica possa essere fonte di distrazione, ma alcuni esperti dimostrano che è il contrario.

Lo studio può essere affrontato in diversi modi: in silenzio, con musica classica e rilassante o con musica ritmica. Essa infatti non è fonte di distrazione, ma è l'aiuto per le fonti di distrazione stesse che provengono dall'ambiente che ci circonda non facendoci focalizzare sui nostri obiettivi.

Questo ovviamente cambia a seconda del tipo di studenti, dal tipo di musica e dal tipo di studio che si sta per affrontare. Uno studio di Annette M. B. de Groot ha posto alcuni studenti a studiare diverse lingue, questi studenti sono stati divisi in un gruppo che si aiutava con la musica classica e

un gruppo che studiava in silenzio.

Agli esami finali i voti migliori sono stati di coloro che hanno usufruito delle canzoni per l'assimilazione di lingue straniere. Anche se non attuati beneficia nello stesso modo. Altri studi hanno dimostrato che la musica non è solo in grado di aiutare, ma può anche ostacolare l'apprendimento stesso.

La soluzione ideale sarebbe quella di ascoltare la musica durante il ragionamento verbale, ovvero la lettura di un testo ad esempio, ma se poi bisogna ripetere mentalmente e con nostre parole l'argomento stesso dovremmo stoppare la musica, perchè in questo caso può essere fonte di distrazione. Ma questo potrebbe essere considerato anche come un fattore soggettivo. Non solo,

dipende anche dalla materia che andiamo a studiare.

Altri studi hanno affatto dimostrato che chi utilizza la musica classica per studiare la matematica ha le stesse funzioni cognitive di chi ha studiato in silenzio, ma i primi riescono a risolvere gli stessi problemi ad una maggiore velocità. Quindi la musica ha più effetti positivi sullo studio. Ovviamente ci deve essere già la concentrazione in se che non tende a interminabili flussi di coscienza. Per questo un altro consiglio è, anche per le menti più forti, di evitare le canzoni preferite. Esse infatti porterebbero ad una maggiore distrazione.

Spotify e altre piattaforme musicali hanno già delle playlist specifiche per chi ha necessità di studiare, contenenti esclusivamente musica classica. Di più si sta diffondendo un altro tipo di musica, che si avvicina molto alle canzoni classiche, che producono lo stesso genere di relax, la musica Zen (molto diffusa e importante nella cultura Giapponese).

Questo tipo di canzoni vengono prevalentemente utilizzate per lo yoga e la meditazione, di conseguenza hanno un effetto positivo sull'apprendimento e la concentrazione. Detto ciò non si può pretendere di imparare qualcosa solo mettendo su della musica, bisogna concentrarsi a priori. In conclusione, dopo aver analizzato tutti questi fattori, abbiamo scoperto quanto la musica possa essere importante per l'apprendimento, ma tutto ciò deve risiedere anche nel buon senso degli studenti, che devono sapere come utilizzare questo strumento, in che modo e in che quantità.

Detto ciò, buon studio a tempo di musica!

Francesca Castellucci



Musica e società

La musica è un mezzo di comunicazione che va oltre il tempo, può essere ascoltata da chiunque e riesce a trasmettere e a comunicare emozioni e sensazioni con un linguaggio universale, più intenso e pregnante di una normale lingua. Da sempre riempie la vita degli uomini senza limiti di età: è una forma di memorizzazione dei sentimenti, costruisce messaggi, rafforza legami e diventa un valido mezzo per affermarsi nella società. Ma la musica non è solo questo, la musica va oltre: il suo ascolto diventa il fulcro dell'esperienza che crea un ricordo indelebile, legato a un preciso periodo della vita di ogni uomo.

Spesso sono le persone a ricercare un genere ben preciso di melodia che accompagni l'esperienza e l'emozione del ricordo che si sta vivendo, come se si volesse ricostruire ogni particolare trascorso di quell'esatto momento. La musica, quindi, viene trasformata in ricordi, che si riflettono sulla creatività e sull'umore dell'uomo, diventando un luogo tranquillo e

sicuro in cui rifugiarsi ogni qual volta ci si sente soli, ogni qual volta ci si sente tristi, ogni qual volta si ha bisogno di sfogare la rabbia, che ci si porta dentro, ogni qual volta si ha bisogno di ritrovare il sollievo e la tranquillità che caratterizzano la propria vita. La sensazione che essa provoca è sempre soggettiva ed è legata alla sensibilità individuale.

Negli ultimi anni si sono evoluti i metodi d'ascolto: si è passati dal vinile, dalle cassette, dai cd, dai formati mp3, fino a ritrovarcela, in meno di cento anni, gratuitamente sui nostri cellulari, attraverso le piattaforme in streaming online. La musica ormai è dappertutto.

Un tempo la musica moriva con il cantante che l'aveva prodotta, quel tempo in cui il successo di un cantante non si aveva in base al numero di riproduzioni sulle piattaforme digitali, quel tempo in cui non si piaceva alle persone perché si era famosi sui social. Tutto questo, invece, accade al giorno d'oggi, con la differenza che la musica sopravvive all'artista, diffondendosi.



preænte

L'ammirazione per un determinato cantante e per la musica che produce può far nascere una società molto chiusa, che crea anche pregiudizi nei confronti di altri artisti. Ma l'enorme varietà di gusti musicali che sono presenti nel mondo fa sì che qualsiasi canzone si scriva, trovi sempre un gruppo di persone che la apprezzino. Pertanto, ciò a cui oggi viene data particolare importanza è la diffusione, sembra quasi che non ci sia più bisogno di essere bravi artisticamente.

Miryam Iscaro



La musica è vita

La musica riesce realmente a consolarci, a farci stare bene, a riempire quei vuoti incolmabili? È in grado di ridurre il consumo di farmaci e in parte a sostituirli? Ebbene la risposta è sì.



Già da Pitagora fu accertato che, per effetto dei movimenti di rotazione e rivoluzione, il Sole, la Luna e i pianeti del sistema solare produrrebbero un suono continuo, impercettibile dall'orecchio umano, in grado di generare suoni che influenzano la vita sulla Terra.

Si può dire che non fu l'unico a generare tali teorie, anzi; già le popolazioni più antiche veneravano la musica come una delle medicine più potenti. Dunque, con gli anni, sono stati effettuati vari studi che hanno dato conferma a Pitagora e agli antichi.

La musica è in grado di influenzare l'asse ipotalamo-ipofisario, il sistema nervoso autonomo e il sistema immunitario, i quali sono i massimi responsabili della funzione metabolica e del bilancio energetico.

Riduce i marker infiammatori e migliora l'attivazione delle cellule "natural killer" del sistema immunitario che stimolano la produzione di endorfine, gli ormoni del buon umore, è questo quindi il vero motivo del perché ci sen-

tiamo meglio dopo una canzone dei "Pinguini Tattici Nucleari"!

"La musica aiuta a lenire il dolore cronico e migliora l'umore"; aiuta dopo un'operazione chirurgica, riducendo la somministrazione di antidolorifici, con conseguente riduzione di effetti collaterale dei farmaci, come nausea e vomito; aiuta i pazienti terminali malati di cancro per il controllo del dolore.

Le madri che hanno beneficiato della musica durante il travaglio richiedevano una somministrazione ridotta di farmaci antidolorifici, perché questa ha favorito il rilassamento, la dilatazione della cervice ed il posizionamento corretto del bambino.

Uno studio effettuato su pazienti affetti da Alzheimer dimostra che la musica può ridurre le conseguenze negative tipiche della loro condizione; è molto utile nel periodo successivo un ictus in quanto facilita il recupero della memoria verbale, stimola la capacità di concentrarsi e migliora l'umore prevenendo la depressione.

La musica è ovunque e proprio per questo non se ne può fare a meno, basta pensare che anche nel nostro universo regna la musica, un immenso buco nero, distante 250 milioni di anni luce, al centro di una galassia gigante chiamata NGC 1275, suona il più basso SI mai sentito: un SI bemolle 57 ottave più basso del DO centrale. Il nostro stesso corpo è uno strumento che produce musica, la nostra voce, le nostre corde vocali.

In natura vi sono orchestre invidiate dai più grandi teatri, ogni animale è uno strumento, basti pensare ai migliori musicisti della natura, gli uccelli, che durante il periodo dell'accoppiamento entrano in una sorta di competizione dove vince chi ha il canto più bello.

La musica fa stare bene perché gli esseri viventi stessi sono musica.

Donatella Di Rubbo



SEMPLICEMENTE VIGORITO!

Può un singolo individuo cambiare la mentalità di un popolo convinto di non poter competere a certi livelli?



La risposta è sì, perché Oreste Vigorito, presidente del Benevento Calcio, ha radicalmente modificato la storia calcistica beneventana, con un percorso che iniziò a Marzo del 2006, quando, assieme al fratello Ciro, a cui verrà dedicato anche il nome dello stadio per la sua prematura scomparsa, acquistò la società nata sulle ceneri dello Sporting Benevento.

Il presidente della Strega, nonostante non fosse originario di Benevento, ha da sempre amato incondizionatamente il popolo giallorosso, entrando in simbiosi con lo stesso, dimostrando professionalità, organizzazione e preparazione. I Sanniti, che nel corso della loro storia hanno galleggiato tra Lega Pro e interregionale, con Vigorito hanno avuto la possibilità di entrare nell'Olimpo del calcio, scacciando i fantasmi del passato, in cui la compagine campana non era

mai riuscita a superare l'ultimo ostacolo per la promozione. L'incantesimo venne rotto con l'avvento di Gaetano Auteri, mister con la mentalità all'olandese, da sempre apprezzato e rispettato dal popolo giallorosso, al quale spesso riservò tribolazioni calcistiche. Il 30 aprile 2016 venne sconfitto il Lecce e il Benevento volò in serie B per la prima volta nella sua storia. Nella categoria cadetta lo Stregone acciuffò i play off contro la rivale storica del Frosinone, affossata grazie ad un gol della 'Belva' Fabio Ceravolo all'ultimo respiro. Da lì, il resto è storia: supporter che ormai non riuscirono a distinguere tra sogno e realtà, poiché passarono dal non essere mai stati in B all'entrare nell'Elite del calcio italiano.

Ma probabilmente i Sanniti non erano ancora pronti ad affrontare un campionato così selettivo,

a differenza dei loro tifosi, che grazie alla gavetta nelle serie minori, furono eletti migliore tifoseria della stagione calcistica 2017/2018, soprattutto per la loro autoironia, simpatia e qualità del tifo. Emblematico fu l'omaggio alla maglia e alla squadra dell'intero stadio a rappresentare l'amore incondizionato verso il Benevento, quale simbolo di una comunità. Nonostante un'annata disastrosa, i giallorossi riuscirono a scrivere una pagina indelebile, che resterà negli annali del calcio: il gol del portiere Brignoli all'ultima azione contro il Milan regalò il primo storico punto in serie A. Ma quella non fu l'unica parentesi nella massima serie, infatti nella scorsa stagione lo Stregone ha dominato in lungo e in largo la categoria cadetta, battendo molti record, in particolar modo grazie al suo condottiero: Filippo Inzaghi. A dir la verità, in un primo momento i fan sanniti si erano mostrati scettici verso l'arrivo del nuovo allenatore, a causa delle nefaste esperienze di quest'ultimo sulle panchine di Milan e Bologna. Inzaghi contro ogni aspettativa è riuscito a stravincere la serie B ed oggi conduce un fantastico campionato anche in A: al giro di boa sono 22 i punti ottenuti, 23 le reti realizzate e 36 le subite. Addirittura anche Fabio Capello ha dichiarato più volte che il Benevento è una delle squadre più innovative del campionato. Solo nel girone d'andata la squadra è riuscita ad ottenere più punti dell'intero campionato del 2017/2018, a dimostrazione del grande lavoro di Vigorito in primis, ma soprattutto di Inzaghi e dei ragazzi. Lo stesso presidente è quasi incredulo dello splendido percorso intrapreso e in un'intervista ha dichiarato: "Mi sembra più che altro un sogno. Ma i sogni non servono a niente se non si tenta di realizzarli".

Andrea Sguera

Fantacalcio

Guida rapida per il gioco preferito dagli italiani

È un gioco di fantasia che consiste nel creare una squadra immaginaria con una serie di giocatori reali. Inventato da Riccardo Albini, che si ispirò ad un gioco simile al baseball negli Stati Uniti d'America, persegue l'idea nata dalla grande passione per il calcio e dalla volontà di "immedesimarsi" nella gestione di una squadra sportiva.

Subito apprezzato dagli italiani, si diffuse velocemente in tutto lo Stivale, anche se non si propagò molto nei territori d'Oltralpe. Le prime leghe furono pubbliche, ma con il tempo sempre più gruppi di amici iniziarono a crearne di private. Ma in cosa consiste questo gioco? Principalmente nel diventare il presidente e l'allenatore di una squadra. La prima cosa da fare è scegliere un nome da attribuire alla rosa e qui si possono leggere i nomi più bizzarri e strani. Molte volte sono un gioco di parole con la denominazione di una

vera squadra, ma il campo non è mai così limitato. Successivamente, viene fatta un'asta e ogni partecipante con i suoi crediti, espressi in fantamiloni, si crea una squadra. Solitamente si acquistano 3 portieri, 8 difensori, altrettanti centrocampisti e 6 attaccanti. Formate le squadre si può dare il via al campionato e ogni volta, prima dell'inizio della prima giornata della competizione reale, si inserisce la formazione.

Ma la cosa non è così semplice. Infatti, per poter fare un'asta e per "inserire la formazione" ci si deve informare, bisogna navigare fra molti siti per capire gli andamenti di mercato, i titolari, gli indisponibili, gli squalificati, gli infortunati ecc. A



El Pibe de Oro

L'indimenticabile campione che ha appassionato il mondo

Il 2020 ha portato tanti cambiamenti nelle nostre vite e sarà sicuramente un anno impossibile da dimenticare, non solo per la pandemia, ancora in atto, ma anche per le grandi perdite subite nel mondo dello spettacolo, dello sport e soprattutto del calcio.

Alla notizia della morte di Diego Armando Maradona tutto il mondo si è fermato, incredulo, per assistere alla scomparsa di un personaggio considerato da molti, in particolare dagli amanti dello sport, leggenda. Maradona ha entusiasmato l'intero mondo con le sue prodezze, emozionando con goal unici ed è rimasto nei nostri cuori per la passione che ogni giorno ha dimostrato in campo.

"El Pibe de Oro" se n'è andato il 25 novembre, mentre era presso la sua abitazione a San Andrés (Buenos Aires). Il motivo del decesso non è ancora totalmente chiaro: alcuni medici sostengono che si sia trattato di un'insufficienza cardiaca cronica, ma ci sono ancora indagini in atto per verificare la vera causa. Tra le poche certezze riguardo alla sua morte sicuramente vi è il luogo in cui essa è avvenuta: si trovava a San Andrés, poiché proprio lì qualche giorno prima aveva subito un'operazione delicata al cervello, presso la clinica Olivos di Buenos Aires. Le condizioni di salute del campione, quindi, non

erano ottimali già prima della sua morte.

Maradona non ha mai svolto una vita regolare e sana, anzi, il suo stile di vita è stato spesso accompagnato dall'uso di alcool e droghe. Non è escluso che proprio le sue insane abitudini abbiano causato la morte del più grande calciatore di tutti i tempi.

La nascita del mito ebbe inizio dalla sua prima avventura calcistica, in cui Diego riuscì a mostrare il suo innato talento già dalle giovanili dell'Argentinos Juniors. Nel 1981 arrivò il passaggio al Boca Juniors, ma la sua sosta durò poco, solo un anno, in quanto avvenne poi il trasferimento in Europa, più precisamente al Barcellona. Diego soffriva molto la lontananza dalla sua terra, dalle "sue" favelas, gli mancava molto l'area latina, vedeva Barcellona come una terra molto ricca e cosmopolita: insomma era insoddisfatto. La seconda stagione in maglia blaugrana comincia nei modi peggiori: sostiene che i compagni lo boicottano, diserta gli allenamenti, il suo obiettivo, la maglia da

titolare, era sempre più lontano. Per questi atteggiamenti fu criticato spesso sui giornali e non solo, ma forse anche questi capricci hanno contribuito a dare enfasi al personaggio, per il quale era giunto il momento di cercare altri nidi. Maradona stava diventando un sogno, non solo per tutte le grandi squadre, ma per tutti i sostenitori del calcio, che iniziarono a vedere in lui l'idea di invincibilità. Il 4 luglio 1984 firmò il contratto che lo avrebbe legato al Napoli con un ingaggio annuo di un miliardo e mezzo di lire. La realtà di Napoli lo colpì particolarmente. Il 5 luglio, il giorno seguente la stipula del contratto, Napoli era pronta ad accogliere quello che avrebbe rappresentato un dio: al suo ingresso allo Stadio San Paolo erano lì ad aspettarlo circa sessantamila persone... Maradona non aveva mai visto una passione del genere muovere il cuore delle persone e mai avrebbe voluto deludere le aspettative di quel popolo, troppo spesso disprezzato e trascurato. La svolta avvenne nella stagione 1986-87, quando Diego Armando Maradona "prese per mano" Napoli e diventò l'idolo indiscusso, conquistando per sempre il cuore dei napoletani e portando il primo scudetto in maglia azzurra. Nello stesso anno fu conquistata anche la Coppa Italia. Nella stagione 1989-90 arrivò il secondo scudetto, dopo il secondo posto dell'anno precedente.

Ma dietro la facciata dorata di successi, il controllo antidoping del 1991 in cui egli risultò positivo all'uso di cocaina, pose fine all'esperienza in Italia. La pena fu quella di un anno e mezzo di squalifica, che, dopo aver scontato, portò El Pibe de Oro in campo con la maglia di un'altra squadra, quella del Siviglia.

I napoletani ricorderanno Maradona per ciò che ha fatto, per la gioia che ha portato tra le strade e nessuno dimenticherà mai la follia della città in festa con tavolate di spaghetti, abbracci e caroselli di auto nella notte del primo scudetto. "Che vi siete persi", scrissero i napoletani sul muro del cimitero di Fuorigrotta. Maradona vivrà per sempre per le strade di quella città.

Francesco Bozzi



prima vista, quindi, può sembrare noioso, però la maggior parte degli italiani almeno una volta nella vita ne hanno sentito parlare o vi hanno preso parte. Questo perché il calcio è una passione e a nessun appassionato dispiace passare ore a seguire i propri interessi. Inoltre, le leghe private, ossia tra amici, sono molto divertenti. Le aste e i vari incontri con gli altri "presidenti" sono fatti di risate e prese in giro; infatti una caratteristica del gioco è la cosiddetta "gufata": cercare di portare sfortuna al proprio avversario con pronostici a suo sfavore. D'altro canto, l'asta è anche un momento di forte tensione: tutti concentrati al massimo, perché quello è il momento in cui si decidono le sorti del campionato. Bisogna aver fortuna e acquistare i gioca-

tori che saranno i migliori realizzatori di bonus. Sì, perché non basta schierare solo la formazione, ma, come in ogni gioco, l'obiettivo è vincere. Qui, per farlo, si deve avere il fato dalla propria parte, poiché in base alle prestazioni dei propri giocatori si stabilisce il risultato. Tuttavia, non conta solo il voto preso da un giocatore, poiché sono contati anche i goal segnati e subiti, gli assist e i cartellini, che vengono chiamati malus o bonus. Ogni lega, difatti, stabilisce le quotazioni di questi ultimi e in base ad essi procedono le giornate. Molte volte, inoltre, si stabiliscono delle quote, così da dare un premio in denaro al presidente vincitore.

È un gioco in costante evoluzione. Ai suoi albori non esistevano applicazioni che permettessero il

calcolo della giornata, la formazione delle squadre e i consigli su chi schierare. Tutto, prima, era fatto su carta: si doveva acquistare, ad esempio, la Gazzetta o seguire le notizie televisive. Tutto ciò, però, non spaventava i primi fantallenatori, che continuarono a giocare e coltivare la propria passione ed è grazie a loro che anche noi, oggi, possiamo godere di questo intrigante e appassionante gioco. Un passatempo, in realtà, anche molto utile nel periodo di oggi, usato dai più per tenersi occupati durante il "cambio di colori" delle nostre regioni

Emanuele Pignone.



Formula 1

Una "Formula" per la sicurezza



Il Gran Premio del Bahrein 2020 è stata la quindicesima prova della stagione 2020 del Campionato Mondiale di Formula 1. Le immagini della gara, disputata il 29 novembre e vinta dal pilota inglese Lewis Hamilton, hanno fatto il giro del mondo a causa di uno degli incidenti più drammatici della scorsa stagione, avvenuto subito dopo la partenza e che ha coinvolto la monoposto di Romain Grosjean. La Haas del francese, infatti, dopo l'impatto con l'Alpha Tauri di Danil Kvjat, è uscita di pista e ha avuto un forte impatto contro il guardrail di protezione, spezzandosi in due parti ed esplodendo. Grosjean, fortunatamente, ne è uscito quasi completamente illeso, riportando solo delle ustioni alle mani; naturalmente la Federazione ha aperto un'indagine sull'episodio, per capire se tutti i dispositivi di sicurezza avessero funzionato correttamente. L'incolumità del pilota, comunque, dimostra che sono stati fatti numerosi progressi per garantire la maggiore sicurezza possibile nelle gare di Formula 1. In particolare modo, a salvare la vita di Grosjean è intervenuto uno degli ultimi dispositivi installati sulle monoposto: l'Halo. Questo è un sistema di sicurezza pensato per proteggere la testa dei piloti ed è diventato obbligatorio solo a partire dal 2018. Il sistema Halo si basa su un progetto della Mercedes presentato nel 2015 e consiste in una staffa che circonda la testa del conducente e che è collegata in tre punti al telaio del veicolo. È interamente in titanio ricoperto di fibre di carbonio e, mentre nella versione iniziale pesava sette chilogrammi, nella versione definitiva, risalente al 2017, pesa circa nove chilogrammi. Il sistema è uguale per tutti i veicoli perché non realizzato dai singoli team, ma da un produttore esterno, scelto dalla FIA. Inizialmente, si era ipotizzato di progettare – e poi utilizzare – una sorta di cupola chiusa, simile a quella presente sugli aerei militari, ma, in seguito, questa proposta fu messa da parte, perché, in caso di incendio, sarebbe stata

molto più lenta e pericolosa la procedura per estrarre il pilota dalla monoposto. Il sistema Halo, quindi, è stato il più sicuro e vantaggioso, anche se, al momento dell'approvazione da parte della FIA, nove team su dieci erano contrari a questa innovazione perché poteva, in qualche modo, limitare la visibilità dei piloti. Lo stesso Grosjean, inizialmente, si era detto contrario alla nuova installazione, ma, dopo il suo incidente, ha ritrattato tutto, ammettendo di dovere la vita a questo sistema di sicurezza. In effetti, in base agli studi e ad alcune simulazioni effettuate dalla FIA, basate sui dati di quaranta incidenti reali, si può affermare che il sistema Halo aumenta del 17% il tasso di sopravvivenza del pilota coinvolto nell'incidente, sia perché riesce a proteggere la testa del guidatore, sia perché è in grado di deviare oggetti di grandi dimensioni. Anche nello spot pubblicato sul canale YouTube ufficiale della Formula 1, che ha pubblicizzato questo nuovo sistema di sicurezza, viene espressamente detto che l'Halo riesce a sostenere il peso di un autobus a due piani (circa 12.000 chilogrammi), ma, allo stesso tempo, fornisce una maggiore protezione dai detriti più piccoli. Nonostante le numerose critiche iniziali, ci sono stati anche dei piloti che hanno apprezzato sin da subito l'introduzione dell'Halo. Tra questi, l'ex-pilota Jackie Stewart che ha paragonato questo sistema all'introduzione delle cinture di sicurezza (obbligatorie in Italia solo a partire dagli anni Ottanta), che inizialmente non erano state accolte felicemente, ma che avevano salvato la vita a molti piloti. In conclusione si può affermare che l'innovazione deve essere sempre e comunque apprezzata, in particolare modo quando può garantire maggiore sicurezza, affinché un giorno anche in uno sport pericoloso come la Formula 1 si possano limitare sempre più gli incidenti mortali.

Grazia Gabriela Fusco



prezente

MotoGP

Il trionfo di Mir e della Suzuki

di FABIO NARDONE



Anche il mondo dei motori, in particolare quello della MotoGP, è stato duramente colpito da questa pandemia globale che sembra non voglia ancora lasciarci in pace e tranquillità. Un anno strano, dettato sicuramente dall'esclusione di alcune piste per motivi legati proprio al Covid: non c'è la texana Austin, caratteristica per il suo calore tipico, e manca anche quella del Qatar, l'unica ad ospitare il Gran Premio motociclistico di notte e quindi rendendolo ancora più ricco di suggestioni. Ma se da una parte il motomondiale ha dovuto fare a meno di queste tappe così storiche e importanti, è anche vero che l'organizzazione generale, specialmente in questa situazione inusuale, è stata impeccabile ed è riuscita a salvare uno sport che negli ultimi anni sta riscuotendo sempre più successo. 14 gare tutte europee, con alcuni doppioni come in Austria, dove si sono svolti 2 gran premi per evitare ulteriori spostamenti dei piloti, con un'ultima tappa in Portogallo tutta da scoprire per la MotoGP, perché tipica della Formula 1. Un secondo aspetto che ha reso quest'anno ancora più particolare è stato l'assenza di Marc Marquez, ormai da molti anni dominatore della classe regina delle moto, per un infortunio grave (rottura dell'omero) che lo ha tenuto fuori dai giochi per tutto il mondiale; ma questa sua assenza ci ha fatto scoprire altrettanti piloti competenti, i quali hanno dato vita ad uno dei motomondiali più belli, interessanti ed equilibrati da quando Marquez siede sulla sella della Honda. Piloti come Fabio Quartararo, oppure il nostro italiano Franco Morbidelli sono stati delle vere sorprese per l'intera competizione. Ma colui che ha stupito più di tutti è stato Joan Mir con la "sua" Suzuki. Il pilota spagnolo, nato a Palma di Maiorca, al suo secondo anno nella massima categoria, si è laureato inaspettatamente campione del mondo. Inaspettatamente perché

all'inizio non si sarebbe mai immaginata una situazione del genere, magari si poteva pronosticare una vittoria da parte proprio del citato Quartararo, o dell'espertissimo Andrea Dovizioso, ma non è andata così. Gara dopo gara, Mir ha dimostrato tutte le sue qualità nonostante la giovane età (23 anni), macinando podi su podi e sfornando prestazioni di alto livello.

Un risultato straordinario non solo per il pilota, ma anche per l'azienda motociclistica della Suzuki, tornata sul tetto del mondo dopo 20 anni dall'ultima vittoria del titolo di Kenny Roberts Jr, quando la MotoGP ancora non esisteva. Il merito è stato soprattutto della figura del team manager Davide Brivio, entrato nella casa giapponese nel 2013 con il compito di creare un nuovo team e preparare il rientro nel motomondiale. In 2 anni è tutto pronto, la Suzuki farà parte

di nuovo della MotoGP. E dopo 7 anni è tornata finalmente "grande". Purtroppo, però, Davide Brivio, con l'inizio del nuovo anno, ha deciso di lasciare l'incarico, ma possiamo dire con certezza che è riuscito a compiere qualcosa di inimmaginabile e storico, che verrà ricordato per sempre negli annali della MotoGP. E come diceva Bell: "Quando si chiude una porta, se ne apre un'altra", perché finito un campionato ce n'è sempre un altro che dovrà iniziare, nella speranza che possa essere completamente diverso dal precedente, condizionato fortemente dal coronavirus, iniziando progressivamente con l'ingresso del pubblico, perché questo sport è uno dei pochi che riesce a trasmettere emozioni incredibili.



Il caso Antonella Sicomero di Palermo

L'oscurità dei social

di ADA ROSA

"Rubava sempre il cellulare a sua madre e scaricava Tik Tok. Allora ci siamo arresi." Queste le parole di Angelo Sicomero, padre di Antonella, la bambina di 10 anni che pochi giorni fa ha perso la vita per una challenge sul social più cliccato nell'ultimo periodo. Parole di sgomento, risentimento, rabbia, ma anche di consapevolezza. Consapevolezza di essere stati forse superficiali, o forse di aver sottovalutato un pericolo. La bimba, appassionata dei social (aveva tre account su Facebook, una decina su Instagram e uno su Tik Tok che è valso la sua vita), una sera come le altre, dopo aver cenato con la sua famiglia, fa la richiesta insolita quanto innocua al padre di darle una cintura, la stessa che userà per la ormai tragicamente famosa "blackout challenge". Si chiude in bagno, da sola. Quello che succede dopo, lo si può immaginare. Da eventi come questo mi domando: è giusto esonerare i genitori dalla responsabilità dell'accaduto? È opportuno che i social promuovano contenuti del genere?

Angelo Sicomero e sua moglie parlano di fiducia: "Non ho mai avuto l'esigenza di controllarla e infatti non le ho mai sequestrato il cellulare per vedere cosa facesse." Si appellano all'assurda convinzione che una bambina ubbidiente e tranquilla possa essere affidabile e possa realmente essere consapevole delle sue azioni. Considerando che, ipoteticamente, il limite di età per avere un account di qualsiasi social è di 13 anni, compreso Tik Tok, è evidente che i genitori non



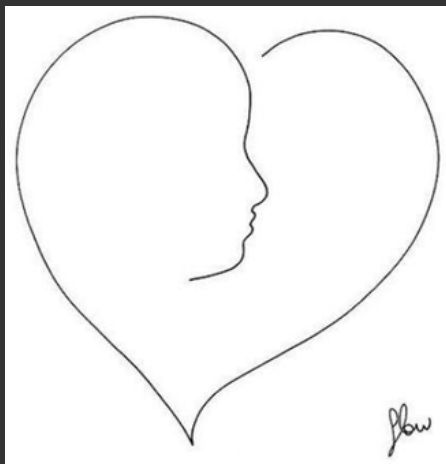
abbiamo fatto rispettare alla bambina l'utilizzo della norma riguardante l'iscrizione. D'altra parte, ammesso che talvolta abbiamo per ipotesi controllato il telefono di Antonella senza riscontrare notevole preoccupazione, è anche vero che contenuti del genere su piattaforme pubbliche, alla portata di tutti, siano inopportuni e pericolosi. Far trapelare messaggi quasi provocatori in segno di sfida, in utenti particolarmente fragili o, in questo caso, minorenni completamente incoerenti delle proprie azioni, è un'iniziativa preoccupante e, azzarderei, deplorabile. Il social in questione si professa vicino alla famiglia della bambina: "Siamo davanti ad un evento tragico e rivoliamo le nostre più sincere condoglianze e pensieri di vicinanza alla famiglia e agli amici di questa bambina. La sicurezza della community

TikTok è la nostra priorità assoluta, siamo a disposizione delle autorità competenti per collaborare alle loro indagini". Le indagini non hanno smesso di approfondire la questione e di ricavarne lo spiacevole esito della confermata causa della morte per asfissia.

La storia di Antonella Sicomero raggela il sangue, stupisce, ma soprattutto fa riflettere. Eventi dolorosi come questo non capitano di rado, c'è sempre qualche manifestazione sporadica di quanto i social influenzino le nostre azioni e le menti. La presenza sul web di bambini che hanno meno di 10 anni è una realtà critica aumentata inesorabilmente con l'epidemia Covid che ha costretto tutti noi a chiuderci, ad isolarci, avendo come unica distrazione gli strumenti digitali. Ciò che è successo non deve essere uno scompartimento stagno, ma deve evidenziare come spesso la mancanza di attenzione o magari di conoscenza delle risorse digitali, possa essere un pericolo per i più vulnerabili, i quali hanno il diritto di essere tutelati dagli adulti e dalla comunità stessa che presiede il social network di riferimento. Un monito va sicuramente a tutti i genitori, che credono di star facendo il bene dei loro piccoli facendoli interfacciare così presto e autonomamente all'oscurità del web: supervisionino le loro azioni per evitare tragedie come questa. Intanto ai social rivolgiamo l'augurio che proponano contenuti seri, anche divertenti, ma senza alcuna allusione, anche remota, alla violenza.



L'arte della vulnerabilità



Nella società odierna in cui l'eccellenza e la perfezione sono la premessa per sentirsi accettati, essere deboli e vulnerabili è quasi considerato anomalo. La sensibilità è la scintilla che fa meravigliare l'essere umano, la voce che sprona a operare per il bene degli altri e a non limitarsi alle apparenze, in qualsiasi situazione. La persona sensibile è colei che quando riceve una ferita, immagazzina quest'ultima nel suo cuore e difficilmente riesce a reagire, a distrarsi, a esaminare

la situazione con occhi leggeri e razionali, poiché vittima delle sue emozioni. Patire gli effetti, anche più superflui, di una condizione emotiva e riuscire a provare vivamente dentro di sé ogni emozione, è ciò che fa l'animo di una persona sensibile. Ogni individuo è sensibile e tende, seppur minimamente, ad agire secondo le proprie emozioni. Vi sono persone estremamente sensibili e altre meno, altre ancora che nascondono la propria vulnerabilità per paura di essere etichettati 'deboli'. Ciò che realmente conta è essere consapevoli che ogni essere umano ha un lato più intimo ed è proprio attraverso quella parte di sé che può compiere gesta grandiose. Al giorno d'oggi la frenesia delle giornate limita l'essere umano nel permettergli di meravigliarsi, di sfruttare il suo tempo con amore, di riflettere su ciò che gli accade, di capire le emozioni che prova. Gli animi particolarmente sensibili, rispetto ad altri, ne risentono maggiormente perché hanno bisogno, in qualche modo, di dar sfogo alle emozioni, di meravigliarsi dinanzi a un tramonto, di prender consapevolezza dei loro sentimenti e valorizzarli. Nelle giuste condizioni, infatti, la sensibilità non è altro che la forza e il fuoco dell'animo umano: è l'essenziale premessa che ha concesso alla mente umana di

lasciare un'impronta, un segno, e un esempio è dato dalla scrittura. Lo scrittore è la figura per eccellenza che riporta su carta i suoi sentimenti scaturiti dal cogliere e vedere ciò che gli altri si limitano a guardare. Un esempio emblematico è la scrittrice ebrea del novecento Etty Hillesum. Essendo destinata alla vita nei lager per la sua religione ebraica, Etty Hillesum fa della sua sensibilità la forza per affrontare il suo destino e trasmettere le sue emozioni alla società. La donna scrive un diario in cui giorno per giorno riporta i suoi pensieri sorprendendo milioni di lettori attraverso il suo modo forte e profondo di guardare la vita. È la sua sensibilità, infatti, a rendere il suo animo felice, nonostante l'amara consapevolezza del suo destino, e desideroso di vivere fino in fondo. La vulnerabilità permette allo scrittore di vedere ciò che gli altri non notano, ed ecco: nell'osservare gli atteggiamenti dei nazisti, ella non prova nient'altro che pietà, a fronte del rancore nutrito da molti. E cos'è che muove l'animo di questa inconsapevole scrittrice a provare compassione per un suo nemico? Sensibilità, forza dell'animo e privilegio della mente.

Chiara Iscaro

INSEGUIRE I PROPRI SOGNI

"Il mondo è nelle mani di coloro che hanno il coraggio di sognare e di correre il rischio di vivere i propri sogni." – Paulo Coelho.

Quanti di noi hanno un sogno nel cassetto? Quanti vorrebbero che quel sogno, rimasto lì per la paura di doverlo affrontare, o di uscirne sconfitto, si realizzi? Ma i sogni non possono rimanere nascosti in eterno, dobbiamo essere in grado di trovare la strada giusta per saperli realizzare. Di solito ciò che ci blocca e che ci terrorizza, impedendoci di raggiungere un traguardo, sono le opinioni degli altri. Continuiamo a chiederci: "Cosa penseranno i miei genitori? I miei compagni? I miei amici?". E persi nelle nostre domande non facciamo altro che mascherare i nostri sogni. Tutti gli uomini sognano, ma in modo differente: ci sono coloro che di notte viaggiano con la mente, ma quando si risve-

gliano notano che i loro sogni sono svaniti; altri invece sognano di giorno, ad occhi aperti, e si impegnano a realizzare ciò che desiderano. Alcuni, però, vengono frenati dalla paura di non essere all'altezza, di essere derisi dagli altri che giudicano banali le loro aspirazioni, di essere rallentati da coloro che scoraggiano per viltà. Accanto a questi ci saranno anche persone, amici che ci appoggeranno, che ci daranno la forza di cui abbiamo bisogno per non mollare, per continuare ad andare avanti nel nostro percorso, che capiranno e che avranno fiducia in noi e che ci inciteranno a credere sempre nei nostri sogni. Naturalmente la strada che decideremo di percorrere sarà in salita, piena di ostacoli che ci

rafforzeranno facendoci rialzare per volare più in alto, ricordandoci sempre che dai fallimenti, con coraggio (parola latina, composta da cor, cuore, e da habeo, avere, ovvero avere cuore) riusciremo nei nostri obiettivi. Bisogna rischiare per ciò che ci rende felici! È straordinario provare a buttarsi e se si sbaglia sarà solo motivo di crescita. Bisogna tenere bene a mente che quando si ha un sogno nessuno può tarparci le ali: i sogni sono solo nostri, perciò non lasciamo che qualcuno ci condizioni e ci freni in ciò che vogliamo. Perseguendo i nostri sogni, potremo essere d'esempio per gli altri, che impareranno non solo ad aver coraggio, ma anche ad affrontare le paure.

Sogna, progetta, non farti influenzare da chi ti circonda e non permettere a nessuno di sminuire, distruggere i tuoi sogni e di farti sentire sballato. Ti sentirai soddisfatto quando affronterai avventure che hai scelto tu, e non quelle che gli altri volevano e prevedevano per te. Credere in se stessi è fondamentale, significa avere fiducia nelle proprie capacità, essere soddisfatti della propria vita e non sentire la necessità di paragonarsi agli altri. Avere fiducia in se stessi è la migliore garanzia di successo nella propria vita. "Ognuno di noi ha un paio di ali, ma solo chi sogna impara a volare." (Jim Morrison).



Federica Colucci



Ma un quadrifoglio può davvero portare fortuna?

Al concetto di fortuna si associa l'idea di una forza sovraumana che, attraverso situazioni favorevoli, agevola gli uomini in maniera casuale e senza alcun fine apparente.



Tale forza, per alcuni frutto di fortuite coincidenze per altri incarnazione del destino, ha esercitato sempre, nel corso dei secoli, grande influenza tra gli uomini. In età greca, infatti, Tyche ne rappresentava la personificazione divina e, come la sua trasposizione romana "Fortuna", era spesso invocata o propiziata con ingenti sacrifici. Lo stesso Machiavelli, nel suo celebre trattato politico "il Principe", le riconosce un'ampia influenza nella vita umana, nella quale gli eventi sono determinati al 50% dalla fortuna ed al 50% dalle nostre capacità e dal nostro ingegno.

Strettamente correlato al concetto di fortuna vi è quello di superstizione. Superstizioso è colui che crede, nonostante non vi sia alcuna dimostrazione scientifica, che il fare o non fare una determinata azione come l'avvenire o il non avvenire di un evento, possano influire sulla fortuna o sulla sorte avversa. Così, irrazionalmente, si crede che vedere un gatto nero porti sfortuna, mentre trovare una coccinella sia di buon augurio. Inoltre si crede che il passare sotto una scala sia di pessimo presagio e che, al contrario, trovare un quadrifoglio sia di buon auspicio.

Ma come può una piccola piantina portare fortuna? Come si può credere che un filino d'erba con quattro foglie possa influire sulla nostra vita soltanto perché raro? Proviamo, adesso, a guardare il tutto da un'altra prospettiva.

Un quadrifoglio altro non è che una mutazione del comune trifoglio, che implica la comparsa di una foglia aggiuntiva alle tre abituali durante la sua fase di sviluppo. Dunque, è una malformazione della natura ad essere così ambita? Sarà la smania di possedere sempre il "di più", tipica dell'uomo, a renderlo così attratto da una malformazione? Eppure, forse, un quadrifoglio può davvero portare fortuna...

La fortuna non va attribuita al quadrifoglio stesso, bensì alla sua ardua ricerca. Per riuscire nell'ambito risultato di trovarne uno, infatti, occorrono dedizione, pazienza e soprattutto uno sguardo attento e scrupoloso. Non si può pensare di trovare un quadrifoglio se non ci si siede in un prato e, per almeno una mezz'ora, non si concentra lo sguardo su un cespuglietto di trifogli. Non riu-

scirà mai a trovarne uno colui che è incline ad abbandonare i propri progetti se troppo impegnativi o lunghi da realizzare. Bisognerà essere testardi, avere chiaro il proprio fine e non demordere se dopo pochi minuti non si è ancora conseguito il proprio obiettivo. La ricerca di un quadrifoglio, possiamo dunque concludere, stimola lo sviluppo di alcune delle nostre più nobili qualità: la costanza, l'attenzione, la pazienza e soprattutto la voglia di sporcarsi le mani pur di conseguire un obiettivo. Non è dunque chi trova un quadrifoglio ad essere fortunato. Fortunato nella vita sarà un uomo paziente, costante, attento e determinato. Eppure è solo un uomo con tutte queste qualità che riesce a trovarne uno... Quindi, sì, chi trova un quadrifoglio può davvero dirsi fortunato!

Lara Guglielmucci

Superstizioni

A te che pieno d'orgoglio
Stringi tra le mani quel quadrifoglio regalato
Illuso fortunato
Non arrivi a capire che la vera fortuna va a chi,
Vanto la sua pazienza e determinazione,
Ne ha colto da terra il malformato fiore.

A te che pensi alla sfiga
Ora che lo specchio ti si è rotto
Permettermi di dirti che hai un problema ben più grande,
Che non sono mille frammenti a costituire la tua croce,
Accetta il tuo riflesso, fa sentire la tua voce
Tu che lo specchio lo sentivi ostile già da prima che cadesse.

A te che credi alla magia
Perché non credi in te stesso
A te che ami la superstizione e che vorresti essere fortunato
Lavora su di te, comprendi la tua essenza
Fortunato è semplicemente colui
Che sa di avere qualità.

Il potere della fotografia



La vita è come un fiume che scorre giù dalle montagne per poi sfociare nel mare. Noi, come le sue acque mutiamo durante il nostro cammino. Difatti, con il passare degli anni, ognuno di noi cambia fisicamente, emotivamente, caratterialmente, tanto che a un certo punto della vita siamo noi stessi a non riconoscerci più. La vita va avanti e noi non saremo mai gli stessi, però un modo che può aiutarci ad intrappolare i ricordi e ad immergerci metafisicamente nei momenti passati, è la fotografia. Tutti noi soprattutto nei momenti bui, quando disorientati perdiamo la retta via, per continuare il nostro cammino ci "tuffiamo" negli album fotografici per rivivere le nostre passate emozioni o per ricaricarci di quella speranza di cui abbiamo fortemente bisogno.

La fotografia ha molteplici funzioni: immortalare un momento a noi caro, far riaffiorare alla mente i ricordi in cui spesso ci si rifugia, consolare le persone o addirittura raccontare una storia. Ebbene sì, un'immagine ha il potere di raccontare, senza neppure ricorrere alle parole.

Ultimamente sta circolando sul web una fotografia in cui protagonista è un giovane ragazzo che dolcemente consola la sua amata, probabilmente affetta da una malattia. La ragazza, come si può notare dal suo volto, è stanca, sfinita dal dolore, straziata dall'idea che da un momento all'altro potrebbe non sentir più la calda mano del giovane amato. È angosciata, triste e amareggiata. In lei sembra dominare il dolore e il timore, ma nel suo cuore c'è ancora l'amore o meglio la speranza, quel soffio vitale che purtroppo svanirà presto.

Nel ragazzo, che stringe affettuosamente la mano della donna, si legge la paura: di perdere la sua amata, di perdere il motivo della sua esistenza. Attraverso il sorriso si mostra coraggioso e forte per lei, soltanto per lei... Nei suoi occhi si intravede tanto dolore, ma anche determinazione: in lui c'è il desiderio di non versare neanche una lacrima fino all'ultimo respiro della sua dolce metà.

In questa fotografia, dunque, protagonisti sono i sentimenti, le emozioni che i due giovani pro-

vano in quel drammatico momento, ma anche il pensiero dell'imminente morte che presto porterà via la fanciulla.

Questa immagine è davvero significativa: racconta cosa si prova nei momenti più difficili, quali sentimenti prendono il sopravvento e insegna quanto è cara e preziosa per noi la vita, anche se a volte è tanto crudele.

Come in una poesia o in un romanzo si possono effettuare diverse letture, così anche in un'immagine possiamo attuare almeno due osservazioni: una letterale, immediata, l'altra allegorica, in cui vi è nascosto il significato più profondo.

Può sembrare strano e banale, eppure, la fotografia, con la semplicità delle immagini, ha la capacità di comunicare emozioni, sentimenti, idee, pensieri e anche stati d'animo all'uomo; potremmo dire che essa è come un filtro tra l'anima e la ragione, tra la realtà materiale e quella metafisica.

Sofia Lombardi





presente

Anno IX - N. 16 - Febbraio 2021

NESSUNO TOCCHI CAINO

Il direttore Daria Todino riflette sulla pena capitale, ancora drammaticamente presente in numerosi paesi del mondo.

ANIME MIGRANTI

Addolorano i morti in mare tra i migranti che ancora tentano di espatriare. Se ne occupa il vicedirettore Emanuele Pingnone.

CRISI DI GOVERNO

In Italia si muore di Covid e i nostri politici litigano per le loro poltrone.

UN NUOVO INIZIO: I VACCINI

Francesca Rossi intervista l'endocrinologo Antonio Luciano, per un chiarimento sulla questione vaccini e sulla situazione sannita.

FERRUCCIO DE BORTOLI

La Redazione di Presente incontra on line uno dei giornalisti più influenti del panorama europeo.

GIORNATA DELLA MEMORIA

Le ricche occasioni per celebrare l'apertura dei cancelli di Auschwitz

